



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 13/11/2019

FABI

13/11/19	Avvenire	15	In breve - Bancari. Abi ottimista sul rinnovo del contratto	...	1
13/11/19	Foglio	1	Contro il piagnisteo sulle banche italiane. Numeri, fusioni e futuro. Come combattere l'agenda Tafazzi (con postilla per il Financial Times) - Il buon lavoro delle banche italiane sui crediti deteriorati e la credibilità estera	Cerasa Claudio	2
13/11/19	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	16	Bancari sotto stress, osservatorio della FABI	...	4
13/11/19	Libero Quotidiano	21	«Contratto bancari, servono 200 euro»	...	5
13/11/19	Messaggero	18	Sul contratto dei bancari sindacati e Abi vicini all'intesa	...	6
13/11/19	Prealpina	9	Contratto bancari: il nodo dei 200 euro	...	7
13/11/19	Sole 24 Ore	12	UniCredit, Sileoni: ogni due uscite, un'assunzione	Casadei Cristina	8
13/11/19	Tempo	31	Sileoni (Fabi) «135 euro in più in busta sono inaccettabili»	...	9

SCENARIO BANCHE

13/11/19	Avvenire	15	In 10 anni in Italia è stato tagliato il 20% degli sportelli I numeri dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica	...	10
13/11/19	Avvenire Finanza Civile	3	Intervista ad Antoine Sire - BNP Paribas: «La parità di genere va costruita insieme»	Giacobino Andrea	11
13/11/19	Avvenire Finanza Civile	3	Bcc, inclusione sociale e tutela ambientale presenti nel Dna	Mazza Luca	12
13/11/19	Corriere del Mezzogiorno Campania	13	Banche e Mezzogiorno La sfida del credito	Grassi Paolo	13
13/11/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Il libro-inchiesta sul default Le Popolari crollate e il sistema veneto «Qui i banchieri erano i veri padroni»	Zuin Alessandro	18
13/11/19	Corriere della Sera	35	Bankitalia: i tassi sui mutui sotto il 2%	...	19
01/11/19	Fortune Italia	67	La rivoluzione che non aspetta	Insenga Fabio	20
13/11/19	Il Fatto Quotidiano	15	La banca tedesca e il neo Salva-Stati: pericoli per l'Italia - Banche e un nuovo fondo Salva-Stati: le minacce all'Italia	Palombi Marco	25
13/11/19	Italia Oggi	28	In dieci anni le banche sono dimagrite del 25%	...	28
13/11/19	La Verita'	17	Intesa Sanpaolo premiata come best bank italiana	...	29
13/11/19	La Verita'	22	Lettera. Non ho suggerito di introdurre il sistema dei minibot	Sabatini Giovanni	30
13/11/19	Messaggero	20	Carige, fra i commissari e Apollo nuovo accordo di bancassurance	r.dim	31
13/11/19	Messaggero	21	In breve - Abi Panetta invitato all'esecutivo	...	32
13/11/19	Messaggero	21	In breve - Fondo Interbancario Al consiglio e comitato il piano accumulo	...	33
13/11/19	Messaggero	21	In breve - Credit Agricole Italia Vola a 652 milioni il risultato dei nove mesi	...	34
13/11/19	Mf	3	Per Mediobanca Nagel studia un'aggregazione nel risparmio gestito - Per Mediobanca c'è la carta m&a	Gualtieri Luca	35
13/11/19	Mf	8	Banche italiane più liquide col tiering Bce - Più liquidità nelle banche italiane	Ninfoli Francesco	37
13/11/19	Mf	8	La partita con Berlino sull'assicurazione europea dei depositi	De Mattia Angelo	39
13/11/19	Mf	8	Il presidente di Deutsche nel mirino di Cerberus	Zangrandi Giulio	40
13/11/19	Mf	9	Le Poste spingono per la quotazione del gruppo Sia a Piazza Affari - Le Poste spingono per l'ipo di Sia	Valentini Paola	41
13/11/19	Mf	14	Perché le banche concedono meno credito	Ruozzi Roberto	42
13/11/19	Panorama	98	Il grillo parlante - C'era una volta (ma non troppo)	Giordano Mario	43
13/11/19	Repubblica Genova	3	Bankitalia fotografa l'economia "Calma piatta nei primi 9 mesi"	...	44
13/11/19	Sole 24 Ore	8	Unione bancaria, Germania alla resa dei conti sulla riforma Salvataggio pubblico per NordLB - Unione bancaria, Germania alla resa dei conti sulla riforma	Bufacchi Isabella	46
13/11/19	Sole 24 Ore	17	Del Vecchio, per ora silenzio Oltre al piano occhi sui nuovi soci	Mangano Mariglia	48
13/11/19	Sole 24 Ore	19	Denaro&Lettera - Popolare di Sondrio +13,58%. Il consigliere delegato Pedranzini: Siamo banca solida e profittevole	...	49
13/11/19	Sole 24 Ore .lavoro	32	La staffetta dei bancari e il fondo di solidarietà	C.Cas.	50
13/11/19	Stampa	21	Trasformiamo la Bei in una banca per lo sviluppo sostenibile	Dixon-Declève Sandrine - Giovannini Enrico	51

WEB

12/11/19	ECONOMIASICILIA.CO M	1	Banche, i costi "nascosti" dello stress da lavoro correlato. Urzi (FABI Palermo): la patologia colpisce il 22% dei lavoratori delle Banche Economia Sicilia	...	52
----------	----------------------	---	---	-----	----

in breve

BANCARI

Abi ottimista sul rinnovo del contratto

L'Abi, che ha proposto un aumento di 135 euro, è ottimista sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, ha detto però che i sindacati vogliono arrivare a un aumento «il più possibile vicino ai 200 euro».



Contro il piagnisteo sulle banche italiane. Numeri, fusioni e futuro.

Come combattere l'agenda Tafazzi (con postilla per il Financial Times)

Il buon lavoro delle banche italiane sui crediti deteriorati e la credibilità estera

Sul Financial Times di ieri un articolo molto informato ha dato conto di un fenomeno interessante che riguarda le banche italiane. Secondo il quotidiano inglese, le banche italiane, in Europa, sono tra quelle che in questi giorni si stanno affrettando maggiormente a trarre profitto dai tassi negativi offerti dalla Bce attraverso l'utilizzo di uno strumento tecnico chiamato arbitraggio, concesso proprio dai tassi di interesse estremamente bassi offerti dalla Bce. Funziona così: le banche si prestano contante a fronte di titoli in garanzia e l'indomani si riprendono i titoli restituendo il prestito e guadagnandoci su ogni operazione. In economia, come raccontano i manuali della finanza, l'arbitraggio è un'operazione che consiste nell'acquistare un bene su un mercato e nel rivenderlo poi su un altro mercato sfruttando le differenze di prezzo al fine di ottenere un profitto. Non c'è nulla di illecito e nulla di illegale in questa attività ma lo spin del Financial Times, se seguito con malizia, potrebbe portare ad alimentare una leggenda metropolitana che da tempo arricchisce il già robusto dizionario del tafazzismo italiano. Una leggenda che grosso modo suona così: le banche italiane sono un disastro mondiale e per non finire con le gambe all'aria hanno bisogno di trucchetti per non tirare le cuoia. Il sistema mediatico italiano, e anche quello politico, tende a parlare di banche, alimentando lo spin non italiano, solo quando qualche banca presenta delle difficoltà o solo quando qualche manager viene indagato (salvo poi scordarsi di quando quello stesso manager viene scagionato). Ma si scorda invece di parlare di banche italiane quando queste mostrano un qualche cenno di vitalità. Eppure, negli ultimi tempi, lontano dai radar dell'opinione pubblica, le banche italiane hanno mostrato una vitalità, e una vocazione all'internazionalizzazione, tale da aver impressionato buona parte degli operatori europei. Un esempio recente, ovviamente, è stato rappresentato dal caso del passaggio di consegne in Mediobanca tra Unicredit e Del Vecchio, con Mediobanca che ha fatto aumentare di quasi un euro il valore delle sue azioni nel giro di cinque giorni e con Unicredit che ha fatto un passo ulteriore verso la sua internazionalizzazione (chissà che qualcuno in Intesa Sanpaolo oggi non stia ripensando se il piano di fusione tra la banca guidata da Carlo Messina e quella guidata da Alberto Nagel, di cui si è a lungo discusso nel 2017, non possa tornare d'attualità, anche per rafforzare la governance di Generali, di cui Mediobanca e lo stesso Del Vecchio sono ancora azionisti forti; e chissà che la suggestione evocata ieri da alcuni giornali della fusione tra Banca Mediolanum e Mediobanca, definita "sensata ma non sul tavolo" da Massimo Doris di Mediolanum e non demonizzata da parte dello stesso Nagel non possa permettere a Mediobanca di trovare nel futuro una maggiore stabilità). Un esempio ancora più recente, e meno commentato, è rappresentato invece da una serie di dati importanti relativi allo stato di salute delle banche italiane, che messi in fila uno accanto all'altro permettono di capire meglio in che senso la vulgata delle banche italiane descritte come fonti di problemi inesauribili non corrisponda alla realtà. I dati di Borsa, per quello che possono valere, ci dicono che nei primi nove mesi del 2019 le cinque principali banche italiane hanno registrato in media un aumento degli utili consistente (più 38 per cento) che si è accompagnato a una riduzione dei costi e delle svalutazioni dei crediti (-10,1 per cento). Pochi giorni fa, il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri hanno notato come sia stata rilevante in Italia la caduta dei prestiti deteriorati.

E nonostante sia vero, come ha ricordato due giorni fa Moody's, che le banche italiane detengono ancora uno stock molto alto di non performing loan (Npl), con 144,9 miliardi di euro alla fine del primo trimestre di quest'anno, contro gli 84,3 mi-

liardi di euro nella pancia delle banche greche, è anche vero che nel 2018 sul totale dei crediti deteriorati scambiati a livello europeo la quota relativa ai crediti italiani è stata pari al 53 per cento (97 miliardi su 182 miliardi complessivi) ed è anche vero che secondo un rapporto presentato cinque giorni fa dall'autorità bancaria europea tra giugno 2015 e giugno 2019 le banche che hanno registrato il maggior calo di Npl sono quelle italiane (145 miliardi) seguite da quelle spagnole (81 miliardi), da quelle del Regno Unito (60 miliardi) e da quelle tedesche (43 miliardi). A questo va poi aggiunto un dato ulteriore che è quello elaborato poche settimane fa dalla FABI (Federazione autonoma bancari italiani) su dati Bce, Bankitalia e sulla base dei bilanci dei gruppi bancari. E questi dati ci dicono che in quattro anni, dal 2017 al 2020, le banche italiane realizzeranno oltre 45 miliardi di utili, grazie anche a un taglio delle spese del personale e a un rapporto positivo tra costi operativi e margine di intermediazione fra i migliori di Europa (sempre secondo gli stessi dati le banche italiane hanno raggiunto un'efficienza operativa fra le migliori in Europa con un costo del lavoro che pesa per il 30 per cento dei ricavi). Se questi dati non fossero sufficienti a illuminare il quadro si potrebbe aggiungere il numero di utili in forte crescita (+ 38,5 per cento) per le grandi banche italiane rispetto a un anno fa (nei primi nove mesi dell'anno ammontano a nove miliardi gli utili netti cumulati dalle prime cinque banche italiane: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Ubi). Da questo punto di vista, al contrario di quello che si potrebbe credere, i numeri ci dicono che in Europa le banche italiane sono un esempio per la rapidità con cui si sono liberate di Npl, per la capacità ad aver ricapitalizzato i propri istituti chiedendo solo in minima parte aiuti pubblici, per la propensione ormai quasi naturale a sprovvincializzarsi rispetto al modello della banca di sistema (e se la Banca d'Italia avesse ancora le giuste leve per promuovere operazioni di sistema è possibile che alcune aggregazioni inevitabili non tarderebbero a essere messe in cantiere). E ci dicono che i veri problemi delle banche italiane non riguardano direttamente le banche ma riguardano più



precisamente l'inaffidabilità trasferita sul paese dalla politica italiana. Aggregazioni a parte – le banche, ha detto due giorni fa il presidente del consiglio di Vigilanza della Bce Andrea Enria, dovranno investire una grande quantità di denaro nel loro passaggio al digitale “e non vedo come questo possa accadere senza consolidamento e fusioni” – i guai patiti dal sistema creditizio riguardano l'esposizione delle banche ai titoli di stato, la scarsa capacità del nostro paese ad attrarre capitali stranieri, la difficoltà, il premio molto alto che una banca deve pagare per finanziarsi in un paese che non riesce a fare fino in fondo i conti con la sua inaffidabilità. Per anni l'opinione pubblica al traino dei mozzorecchi della finanza ha cercato di dimostrare che i politici più affidabili fossero quelli disinteressati al destino delle banche. La storia recente dell'Italia ci dice che per fare l'interesse del popolo occorre avere un'opinione pubblica capace di spingere la classe politica a difendere le sue banche. Non giocare con l'agenda Tafazzi potrebbe essere un buon inizio.





LAVORO

**Bancari sotto stress,
osservatorio della Fabi**

● Il lavoro in banca è radicalmente cambiato e non certamente in meglio secondo [la Fabi](#) che ha istituito un osservatorio provinciale sulle cause e gli effetti dello stress da lavoro correlato. «È corretto affermare che una percentuale compresa tra il 50% e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è dovuta allo stress – afferma Gabriele Urzi segretario provinciale [Fabi](#) e responsabile salute e sicurezza -. Ciò comporta costi enormi in termini di disagio personale oltre al rischio di influenze negative sul risultato economico delle aziende».



Il sindacato Fabi gela l'Abi

«Contratto bancari, servono 200 euro»

■ L'Abi si mostra ottimista sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Ma la proposta di un aumento mensile di 135 euro formulata dall'associazione nei giorni scorsi continua a non piacere al segretario generale della Fabi. «Sono inaccettabili, dobbiamo avvicinarci il più possibile a 200 euro (cifra chiesta dalla piattaforma sindacale ndr)», afferma Lando Maria Sileoni a margine di un convegno in Cattolica indicando che «anche 180 sono pochi». Per il leader della Fabi le banche possono fare uno sforzo in più perché «sono tornate tutte agli utili e stanno distribuendo e distribuiranno dividendi importanti per gli azionisti». Si vedrà ora nei prossimi incontri come evolveranno i negoziati: oggi è previsto un incontro in forma ristretta cui seguiranno il 20 e il 28 in plenaria. La parte economica è ovviamente centrale ma ci sono sul tavolo diversi altri aspetti..



Sul contratto dei bancari sindacati e Abi vicini all'intesa

LA TRATTATIVA

ROMA L'Abi è ottimista sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Ma la proposta di un aumento mensile di 135 euro formulata dall'associazione nei giorni scorsi continua a non piacere al leader della Fabi. «Sono inaccettabili, dobbiamo avvicinarci il più possibile a 200 euro (cifra chiesta dalla piattaforma sindacale ndr), significa stare da una certa cifra in poi», afferma **Lando Maria Sileoni** a margine di un convegno in Cattolica indicando che «anche 180 sono pochi». Accordo atteso prima di Natale.

I NODI

Per il leader **della Fabi**, il sindacato più rappresentativo, le banche possono fare uno sforzo in più perché «sono tornate tutte agli utili e stanno distribuendo e distribuiranno dividendi importanti per gli azionisti». Si vedrà nei prossimi incontri come evolveranno i negoziati: per oggi è previsto un incontro in forma ristretta cui seguiranno il 20 e il 28 in plenaria. La parte economica è ovviamente centrale ma ci sono sul tavolo diversi altri aspetti come l'area contrattuale, il capitolo delle Tutele (art. 18 e norme a difesa del lavoro delle Lavoratrici e dei Lavoratori), oltre a inquadramenti e salario d'ingresso per i giovani. Salvatore Poloni a capo del Casl (Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi) è, però, fiducioso sul «dialogo» intrapreso. Ovviamente «il rinnovo del contratto di lavoro - dice commentando la minaccia **della Fabi** di una manifestazione - è sempre un momento delicato e complesso quindi con possibilità di stallo».



Contratto bancari: il nodo dei 200 euro

MILANO - L'Abi si mostra ottimista sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Ma la proposta di un aumento mensile di 135 euro, formulata dall'associazione nei giorni scorsi, continua a non piacere al segretario generale **della Fabi**.

«Sono inaccettabili, dobbiamo avvicinarci il più possibile a 200 euro (cifra chiesta dalla piattaforma sindacale *ndr*), significa stare da una certa cifra in poi», afferma **Lando Maria Sileoni** a margine di un convegno in Cattolica indicando che «anche 180 sono pochi». Per il leader **della Fabi** le banche possono fare uno sforzo in più perché «sono tornate tutte agli utili e stanno distribuendo e distribuiranno dividendi importanti per gli azionisti».

Si vedrà ora nei prossimi incontri come evolveranno i negoziati: oggi è previsto un incontro in forma ristretta cui seguiranno il 20 e il 28 in plenaria. La parte economica è ovviamente centrale, ma ci sono sul tavolo diversi altri aspetti come l'area contrattuale, il capitolo delle Tutele (art. 18 e norme a difesa del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori), oltre a inquadramenti e salario d'ingresso per i giovani.

Salvatore Poloni a capo del Casl (Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi) è, però, fiducioso sul dialogo intrapreso. Ovviamente «il rinnovo del contratto di lavoro - dice commentando la minaccia **della Fabi** di una manifestazione - è sempre un momento delicato e complesso e quindi la possibilità che si arrivi a un momento di stallo conflittuale, c'è sempre. Oggi non mi sembra che ci siano queste condizioni perché si è al tavolo e si sta lavorando».

Per **Sileoni** tuttavia ci sono ancora delle distanze. «Noi speriamo di raggiungere l'accordo entro l'anno e questo significherebbe che abbiamo raggiunto i requisiti e gli obiettivi che ci eravamo preposti», afferma. Senza dimenticare anche i giovani per i quali, il numero uno **della Fabi** si dice pronta ad una «battaglia furibonda», soprattutto sul «gap del 10% per i neoassunti» che va «limitato».

La parola fine non è dunque stata ancora scritta per il contratto di un settore che in Italia, secondo l'ultimo numero dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica, ha tagliato in un decennio il 20% degli sportelli con ovvie conseguenze sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit, **Sileoni**: ogni due uscite, un'assunzione

IL LAVORO IN BANCA

Per il leader **della Fabi** solo esodi volontari. Insufficienti 135 euro per il contratto

Poloni (Abi): Fiduciosi nel dialogo. Inquadramenti da adeguare al contesto

Cristina Casadei

Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario europeo è "dimagrito" di circa un quarto: le filiali si sono ridotte del 27% e oggi sono 65mila in meno. Il nostro Paese non ha fatto eccezione: in un decennio il numero di sportelli bancari è diminuito di circa il 20%. «Questa cura dimagrante non poteva non avere effetto sull'occupazione. Guardando al settore finanziario nel suo complesso - dice il professor Angelo Baglioni, direttore dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica che, ieri, ha presentato il rapporto 2019 sul Lavoro in banca - il numero di addetti si è ridotto del 5,2% in Europa e del 6,7% in Italia». Crisi, fusioni, tecnologie e piani strategici, aggiornati con sempre maggiore frequenza, hanno determinato un ridimensionamento dell'occupazione in banca.

Lo stesso **Lando Maria Sileoni**, segretario generale degli autonomi **della Fabi** che ha partecipato alla tavola rotonda insieme al presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, ammette: «Ci siamo dovuti difendere». E lascia intendere che il sindacato di fronte a futuri piani di soli tagli e ridimensionamenti non farà sconti. «Proprio ieri abbiamo incontrato il vertice di Unicredit. Ci è stato garantito che il piano che sarà

presentato in dicembre sarà gestito in maniera responsabile: per noi questo significa solo uscite volontarie e soprattutto un numero rilevante di nuove assunzioni di giovani. Nell'ultimo accordo sindacale chiuso, quello di Bper, il rapporto tra uscite e nuove assunzioni è stato di due a uno. Il benchmark per noi è quello». In altre parole, se dovessero essere confermate le indiscrezioni della scorsa estate, secondo cui UniCredit intenderebbe presentare un piano con 10mila esuberanti, per il sindacato dovranno quindi esserci quasi 5 mila assunzioni di giovani. Che potrebbero essere i primi, dal 2012, ad entrare in banca senza salario di ingresso, visto che è in corso il negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari tra Abi e i sindacati e che le banche si sono dette favorevoli al superamento della misura introdotta nel 2012. Il piano industriale di UniCredit, atteso in dicembre, e della Popolare di Bari, atteso a giorni, potrebbero avere un effetto acceleratore sulla trattativa nazionale e anche per questo l'obiettivo sarebbe provare a chiudere il contratto entro fine anno, prima che inizino le trattative nelle aziende per gestire i piani.

Per la controparte, Poloni, spiega che «sulla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Noi siamo fiduciosi nel dialogo che ha sempre caratterizzato le relazioni industriali nel credito. Il rinnovo del contratto di lavoro è sempre un momento delicato e complesso e, quindi, la possibilità che si arrivi a un momento di stallo conflittuale c'è sempre. Oggi non mi sembra che ci siano queste condizioni perché si è al tavolo e si sta lavorando». Il riferimento è alle minacce di scioperi e manifestazioni e allo stallo delle

scorse settimane che sembra essere stato superato nell'incontro del 6 novembre in cui Abi ha completato l'insieme delle risposte, comprese quella sulla parte economica su cui ha offerto un aumento di 135 euro. Per **Sileoni** «di conclusivo e definitivo non c'è nulla, il rischio di rompere il negoziato c'è sempre. Ci interessa in modo sensibile la parte economica, dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile al nostro obiettivo di 200 euro di aumento, anche perché le aziende fanno utili e stanno distribuendo dividendi importanti agli azionisti. L'offerta di 135 euro delle banche è insufficiente ma dobbiamo ragionare su una serie di elementi che devono stare in piedi complessivamente, dobbiamo capire come le banche hanno costruito i 135 euro e come avvicinarci al nostro obiettivo di 200 euro». Verificando alcuni fattori, come la durata, per esempio. Se è vero che tra i 200 euro chiesti dai sindacati e i 135 delle banche ci sono 65 euro di distanza, è anche vero che, come osserva Poloni, «in mezzo c'è ancora la trattativa da fare che dovrà dare una risposta anche a come gestire l'impatto dell'innovazione che ha aperto il grande capitolo dell'evoluzione delle competenze. Per le banche il tema degli inquadramenti è centrale: il nuovo contratto deve adeguarli al contesto attuale e deve svolgere un ruolo centrale nella transizione tecnologica delle banche e dei colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SILEONI (FABI)

«135 euro in più in busta sono inaccettabili»

... I 135 euro di aumento mensile proposti dall'Abi per rinnovare il contratto dei bancari non piace alla Fabi. «135 euro sono inaccettabili, dobbiamo avvicinarci il più possibile a 200 euro, significa stare da una certa cifra in poi» ha detto il segretario Sileoni indicando che «anche 180 sono pochi». Sileoni ha ricordato che «le aziende sono tornate in utile e stanno distribuendo dividendi agli azionisti».



BANCHE

In 10 anni in Italia è stato tagliato il 20% degli sportelli I numeri dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica

Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario europeo è "dimagrito" di circa un quarto: le filiali si sono ridotte del 27% (65mila in meno). L'Italia non ha fatto eccezione: in un decennio il numero di sportelli bancari è diminuito di circa il 20%. Sono i dati del nuovo numero dell'Osservatorio monetario, curato dal Laboratorio di analisi monetaria dell'Università Cattolica e diretto da Angelo Baglioni, docente di Economia monetaria nella facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative.

Questa "cura dimagrante" non poteva non avere effetto sull'occupazione. Guardando al settore finanziario nel suo complesso (che comprende banche, assicurazioni e attività ausiliarie) il numero di addetti si è ridotto del 5,2% in Europa e del 6,7% in Italia. Se all'inizio del decennio la causa principale del ridimensionamento poteva essere individuata nella crisi finanziaria del 2007-2008, che ha imposto una drastica ristrutturazione, più recentemente il fenomeno va ricondotto ai mutamenti tecnologici che rendono obsoleta la rete di filiali tradizionali. L'accesso ai servizi finanziari avviene sempre di più tramite i canali digitali, rendendo meno necessaria la rete di sportelli. Muta anche la tipologia di lavoratore: a fronte del declino delle figure professionali tradizionali (operatori di sportello e amministrativi) vi è la crescita delle figure legate alle politiche commerciali (promotori, agenti, consulenti) e ai servizi It. «Il mondo del lavoro nel settore bancario sta cambiando rapidamente ci saranno sempre meno bancari tradizionali come gli operatori alla cassa o allo sportello, ci saranno sempre più consulenti, promotori finanziari, persone specializzate nelle nuove tecnologie. I contratti diventeranno sempre più flessibili con meno lavoratori dipendenti e più autonomi e liberi professionisti», spiega Baglioni. Dalla ricerca emerge poi che i bancari in Italia continuano a guadagnare mediamente più che in altri settori ma il vantaggio si sta riducendo.



BNP Paribas: «La parità di genere va costruita insieme»

*Il gruppo
è partner
del film
«Woman»
presentato
alla mostra
del cinema
di Venezia*

ANDREA GIACOBINO

Una grande banca è impegnata a difendere la condizione delle donne e per farlo ha scelto il grande schermo. La banca è BNP Paribas, che in Italia controlla BNL, e il film è "Woman" recentemente presentato alla mostra del cinema di Venezia; mentre l'impegno dell'istituto di credito francese lo racconta Antoine Sire, direttore corporate engagement.

BNP Paribas è main partner del film Woman di Anastasia Mikova e Yann Arthus-Bertrand. Scelta di business o sponsoring?

Come impresa impegnata, tanto in Francia quanto a livello internazionale, nella lotta contro tutte le discriminazioni, abbiamo sostenuto questo film perché, attraverso testimonianze toccanti ed emozionanti, risveglia le nostre coscienze sulla condizione delle donne, le loro scelte e i loro destini nel mondo.

"Woman" riesce a sensibilizzare e scuotere le coscienze su questi temi?

Il film, che riporta la testimonianza di 2000 donne in 50 paesi, tratta temi come la maternità, l'amore e l'intimità, l'educazione e la formazione, il matrimonio o l'indipendenza economica. Racconta percorsi di vita di donne molto diverse. Lo scopo del film è spingere a trovare soluzioni e cercare di ri-

conciliare i due generi.

E voi cosa fate in concreto?

Per BNP Paribas promuovere la causa dell'uguaglianza dei diritti delle donne. Il nostro impegno è sia dentro sia fuori il perimetro aziendale. Siamo fermamente convinti che una grande azienda debba giocare un ruolo attivo nel creare le basi per una società più equilibrata e sostenibile. Siamo in 72 paesi, con oltre 202.000 collaboratori, dei quali più di 154.000 in Europa.

Quali sono queste azioni?

Con le Nazioni Unite abbiamo elaborato un codice di condotta internazionale che punta a fa-

vorire l'inclusione e combattere le discriminazioni sul luogo di lavoro. In BNP Paribas il 52% della popolazione è composta da donne; tra i 2500 senior managers, sono donne il 27%, Erano meno del 10% un decennio fa. La Partnership HeForShe è un'ulteriore passo per rafforzare le politiche proattive di uguaglianza professionale avviate più di 10 anni fa.

E all'esterno?

Nel 2011, abbiamo firmato i Women Empowerment Principles con l'ONU, che punta a rafforzare il ruolo delle donne nelle aziende, nel mercato del lavoro e in seno alla società. Inoltre, è stato creato nel 2018 un fondo di 2 miliardi di euro per sostenere i progetti di donne imprenditrici in Francia e, in Italia, BNL ha lanciato il programma "Miss in Action", rivolto a donne con progetti imprenditoriali innovativi. Infine, nel quadro di "HeForShe", ONU Femmes e BNP Paribas hanno annunciato nel 2019 una partnership dotata di un fondo triennale di circa 1.8 milioni di dollari per promuovere l'autonomia economica delle donne impiegate in agricoltura resiliente al cambiamento climatico in Senegal. Per la forte emigrazione degli uomini, le terre restavano incolte e le donne, parliamo di 30mila, si sono attivate per coltivarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antoine Sire



Bcc, inclusione sociale e tutela ambientale presenti nel Dna

**Il dg Gatti:
«Evitare gli
errori compiuti
dai legislatori
Ue in cui ci si è
dimenticati
dell'impatto
di certe scelte»**

LUCA MAZZA

Un impegno ben presente nel modello, nello statuto e, quindi, nel Dna delle Banche di Credito Cooperativo. L'attenzione delle Bcc per la finanza sostenibile ha radici antiche, quando il tema non era ancora tanto inflazionato quanto lo è oggi. «La nostra identità di banche del territorio e delle comunità ci porta naturalmente a essere orientate a uno sviluppo sostenibile a due facce, che tenga conto sia della tutela ambientale sia dell'inclusione sociale – afferma Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, l'associazione nazionale delle Bcc e Casse Rurali -. A sostenere questa tesi ci aiutano anche una serie di dati: sono 585 i Comuni italiani con meno di 5mila abitanti nei quali i nostri istituti rappresentano l'unica presenza bancaria; l'86% della raccolta della Bcc viene erogata sotto forma di prestito a famiglie e imprese; nel decennio di crisi economica i nostri soci sono cresciuti del 38%, a conferma della solidità e dell'affidabilità del sistema».

L'interesse su determinati fronti è nato in tempi non sospetti. Già dieci anni fa il settore ha lanciato il progetto "Bcc Energia", il consorzio delle Bcc per i servizi energetici, che comprende oltre 123 consorziati, ai quali fornisce l'opportunità di acquistare sul libero mercato l'energia elettrica alle

migliori condizioni offerte e consulenza tecnica qualificata in campo energetico. «Ovviamente, alla base di questa iniziativa, oltre alla volontà di fare rete e ottenere così condi-

zioni vantaggiose per le realtà del gruppo cooperativo, c'è anche la promozione dell'uso razionale dell'energia e di aumentare il più possibile la quota proveniente da fonti rinnovabili», spiega Gatti. Anche qui il direttore generale di Federcasse ricorre ai numeri per testimoniare la continuità di certe scelte: «Nel 2018 siamo riusciti a "risparmiare" oltre 32mi-

la tonnellate di CO2 nell'atmosfera».

Un fronte importante, evidenzia Gatti, è quello normativo. «Nel processo di riforma delle norme bancarie e finanziarie che si è avviato a Bruxelles tra Commissione Parlamento e Consiglio si rischiano di seguire metodi e di adottare percorsi che potrebbero produrre regole costose, penalizzanti e insufficienti – avverte il dg di Federcasse -. Occorre evitare gli errori compiuti dai legislatori europei con Basilea2 e Basilea3 in cui ci si è dimenticati dell'impatto sull'economia reale di certe scelte. È fondamentale tenere maggiormente conto degli effetti di regole (si pensi alla gestione del credito deteriorato) il cui trattamento è uguale per tutti gli istituti: dalla singola Bcc a Deutsche Bank». Negli ultimi anni Gatti vede una crescita dell'interesse dei cittadini verso la finanza sostenibile: «Soprattutto la clientela più giovane è attratta da questi investimenti». Il rischio da evitare è che, in questa fase di crescita esponenziale, nel contenitore della finanza sostenibile finiscano intrusi o ingressi inappropriati: «Dalla sottovalutazione del tema all'infatuazione superficiale i pericoli non mancano e vanno contrastati mettendo in campo un forte impegno educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Gatti



Banche e Mezzogiorno La disfida del credito

Le mosse
(e gli impegni)
degli istituti
che operano
nel Sud

a cura di **Paolo Grassi**

«Investimenti e innovazione
Sul tappeto 30 miliardi
nei prossimi due anni»



Se il Mezzogiorno non sarà in grado di accelerare in termini di investimenti e innovazione, «il problema è non solo dell'Italia ma dell'Europa» ed è per questo che nel prossimo biennio Intesa Sanpaolo metterà a disposizione di famiglie e imprese del Sud 30 miliardi di euro, una cifra «che è molto più alta degli investimenti persi negli ultimi 10 anni, che nel Meridione sono stati 23 miliardi». È l'impegno

assunto alcuni giorni fa dal Consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina (foto).

«Riteniamo — ha detto ancora il timoniere del gruppo creditizio — che l'innovazione sia un elemento chiave per garantire la competitività del sistema economico». Poi, parlando di strategie di sviluppo e di investimenti che partano dal Sud come motore della crescita dell'intero Paese, Messina ha rivendicato il ruolo di «più grande banca del Mezzogiorno», ricordando che come «capitalizzazione di Borsa, Intesa Sanpaolo è terza in Europa dietro a Santander e Bnp Paribas. Si parla da anni di creare una Banca pubblica per il Sud — ha detto — Vorrei far presente che una Banca del Mezzogiorno esiste già e si chiama Intesa Sanpaolo. Ed è una banca tra le più solide e meglio capitalizzate di Europa con un forte network internazionale». Al Sud — ha spiegato ancora — «l'istituto ha raccolto di circa 40 miliardi di euro ed eroga 50 miliardi di impieghi». Come dire: numeri importanti e un impegno per il futuro altrettanto importante.



UniCredit

«Agroalimentare, turismo, export e minibond Noi al fianco delle aziende»



UniCredit ha recentemente lanciato, partendo proprio dalla Campania e dalla Puglia, *Made4Italy* la nuova iniziativa finalizzata a favorire un sistema integrato turismo-agricoltura con cui destina un plafond di 5 miliardi di euro per le Pmi della Penisola nel triennio 2019-2021. «Una opportunità anche per le aziende del Sud — spiega Annalisa Areni, Regional Manager Sud dell'istituto (foto) — dal momento che si tratta di comparti strategici

per l'economia del territorio». E «proprio per potenziare l'azione sui due settori», UniCredit ha firmato accordi con Federberghi Campania e Puglia con cui mette a disposizione finanziamenti e prodotti specifici per le aziende. «Ovviamente non facciamo l'errore di pensare che il futuro delle regioni meridionali dipenda soltanto dal turismo e dall'agroalimentare — riprende Areni — Esistono numerose eccellenze e un sistema produttivo di rilievo che come banca continuiamo a sostenere nel lungo percorso di crescita. Siamo infatti tra i principali contributori per l'economia del Sud con un volume di impieghi pari a circa 20 miliardi. E il nostro impegno nel Mezzogiorno è anche quello di affiancare le imprese del territorio a strumenti innovativi come i nostri minibond, che stanno ottenendo buoni riscontri». Sul fronte dell'internazionalizzazione, ancora, «grazie ad *Easy Export* cerchiamo di ampliare la platea di imprese che hanno accesso ai mercati esteri offrendo l'accesso ad Alibaba. Sono già più di 210 i contratti sottoscritti con le imprese del Sud continentale».

Bcc Napoli

«I migliori conti dal 2009
E per famiglie e imprese
sostegni cresciuti del 9%»

«**I**l miglior bilancio nei primi nove mesi dell'anno registrato dal 2009 in poi e un terzo trimestre in ulteriore incremento che pone le condizioni per un raddoppio dell'utile di esercizio 2019 rispetto all'anno scorso». Il cda della Bcc di Napoli «ha approvato i conti al 30 settembre 2019 con un utile lordo di euro 3,4 milioni (incremento del 167% rispetto al risultato di esercizio 2018), una crescita importante degli impieghi (finanziamenti) pari

al 9,3% dall'inizio dell'anno e un aumento altrettanto cospicuo della raccolta diretta (depositi) pari al 18%». Inoltre il bilancio evidenzia «un ulteriore diminuzione delle sofferenze nette che sia attestano all'1,25%, con un'importante copertura delle sofferenze (71%) e dei crediti deteriorati (55%)». Il modello di «banca tra la gente e per la gente» — spiega il presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli, Amedeo Manzo (foto) — «ha ormai soppiantato il preistorico modello della banca che produce "finanza per la finanza", che in passato tanti danni ha prodotto, lasciando il posto alla figura più responsabile della banca impegnata a fabbricare "finanza per lo sviluppo". Il rapporto con il territorio ci gratifica, sviluppandosi attraverso il sostegno alle piccolissime, piccole e medie imprese che, peraltro, sono il tessuto connettivo dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare, rappresentando qualcosa come il 95% del mercato». Proprio «il sostegno alle famiglie, ai giovani ed alle start-up è e resta nel nostro Dna».

Ubi Banca

«Nei primi nove mesi 2019 impieghu per 5,4 miliardi» E oggi l'accordo con Cdp



«Ubi Banca ha impiegato nei primi nove mesi del 2019 nella Macro Area territoriale Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Molise e Calabria) circa 5,4 miliardi, un dato stabile rispetto al 2018». E ancora: «Positivi i numeri relativi al segmento privati con un erogato che supera i 343 milioni, di cui oltre 197 milioni di mutui erogati alle famiglie del Mezzogiorno per l'acquisto della casa». Le concessioni creditizie in favore delle

imprese risultano «stabili (anche a causa di una debole domanda per investimenti) con oltre 433 milioni di euro di nuova finanza. Molto positivi, invece, i dati sulla raccolta che ha superato gli 8 miliardi, in crescita rispetto al 2018». Lo precisa una recente nota di Ubi, il cui responsabile della Macro Area Sud è Alberto Pedrolì (foto). Peraltro, proprio oggi a Napoli — ore 11,30 presso la Camera di commercio — la banca annuncia e illustra un accordo con Cdp studiato per «sostenere la crescita delle piccole e medie aziende». Passando alla Campania, «Ubi ha impiegato nei primi nove mesi del 2019 nella regione circa 2 miliardi di euro, un dato stabile rispetto al 2018». Nel dettaglio: per il segmento privati l'erogato supera gli 89 milioni, di cui oltre 54 milioni destinati a mutui alle famiglie per l'acquisto della casa. «Stabili le concessioni creditizie in favore delle imprese, con 163 milioni di nuova finanza. Bene la raccolta che ha superato i 2 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2018, di cui 145 milioni di raccolta diretta e 547 milioni di raccolta indiretta».



Il libro-inchiesta sul default

Le Popolari crollate e il sistema veneto
«Qui i banchieri erano i veri padroni»

PADOVA Per le sentenze ci vorrà ancora chissà quanto tempo e in ogni caso i processi, come sempre accade in questi casi, racconteranno soltanto una parte della verità. Però, nella vicenda delle fu Banche Popolari venete collassate dopo 150 anni di storia, ci sono almeno due livelli di responsabilità: quella penale, se verrà accertata dai giudici, e quella economico-sociale, che è già stata sancita dalla sciagura delle migliaia di soci-risparmiatori usciti con le ossa rotte (e le tasche vuote) dal tracollo di Bpvi e Veneto Banca. Anche senza bisogno di attendere la conclusione del lungo percorso giudiziario, dunque, si può affermare che una verità è stata raggiunta: «La banca compene-trava tutto, la società era dentro la banca e la banca era dentro la società. Solo gli ultimi della fila erano fuori dalla porta e sono rimasti stritolati: la macelleria sociale ha riguardato soltanto loro e non vanno confusi con il totale (più di 210 mila posizioni, ndr) dei risparmiatori truffati. Tutti gli altri erano dentro». Dove, per «gli altri», si devono intendere una pletora di soggetti, che vanno dalle categorie economiche più forti e organizzate fino alle associazioni sportive o culturali, che beneficiavano della generosità delle due Popolari del territorio.

Lo scrive, nell'epilogo del suo «Banche, banchieri e sbancati - la grande truffa dal Veneto al resto d'Italia», appena approdato in libreria (Editori Laterza, prezzo di copertina 20 euro), il giornalista padovano Renzo Mazzaro, autore di un libro d'inchiesta sulla vicenda delle ex Popolari che ha il merito di riportare a unità la mastodontica mole di informazioni -

alcune delle quali sono frutto della consultazione di documenti inediti e di molte interviste originali - accumulate nel tempo e nelle cronache sul default più disastroso che l'economia regionale ricordi. Ecco dunque la ricostruzione puntuale del meccanismo utilizzato dalle due Popolari per mantenere artificiosamente alto il valore delle proprie azioni; ecco l'atteggiamento distratto, per non dire omissivo, degli organi di vigilanza, con i vari casi dei controllori che venivano ingaggiati dai controllati (il fenomeno delle cosiddette «porte girevoli»); ecco i ricchi stipendi che i manager di entrambe le banche si auto-elargivano; ecco, anche e soprattutto, i favori dei banchieri veneti che accordavano generosi finanziamenti agli «amici degli amici», sorvolando sul fatto se quegli «amici» se li meritassero oppure no.

«Spesso l'opinione pubblica tende a distribuire colpe alla classe politica - argomenta Mazzaro - ma questa vicenda sta lì a dimostrare come i veri potenti, i padroni, fossero i banchieri. La banca dava soldi a tutti. Naturalmente erano Zonin (Gianni, l'ex presidente di Bpvi, ndr) e Consoli (Vincenzo, l'ex Ad di Veneto Banca, ndr) che decidevano quanti soldi e a chi andavano. Era la loro onnipotenza».

Ne discende una conseguenza che potrebbe anche non farci piacere, come accade per molte verità scomode: «Questo era il sistema veneto - scrive Mazzaro -. E il Veneto non può processare se stesso. Non ce la fa».

Alessandro Zulu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore Il giornalista Renzo Mazzaro

Il libro

● Si intitola
«Banche,
banchieri e
sbancati - la



grande truffa
del Veneto al
resto d'Italia», il
libro-inchiesta
del giornalista
Renzo Mazzaro
sul default
delle due ex
Banche
Popolari
venete



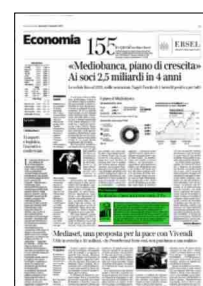
Via Nazionale

Bankitalia: i tassi sui mutui sotto il 2%

I tassi sui mutui sono scesi a settembre abbondantemente sotto il 2%. I tassi di interesse sui prestiti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, si legge nella pubblicazione di Bankitalia (nel foto il governatore, Ignazio Visco) «Banche e moneta», si sono collocati all'1,82 per cento contro il 2,08% di agosto. A settembre le sofferenze bancarie sono diminuite del 22% sui dodici mesi, con un calo in leggera frenata. A contribuire alla diminuzione di settembre è l'effetto di alcune operazioni di cartolarizzazione.



Ignazio Visco



FORTUNE
ITALIA
FINANCE
2019

LA RIVOLUZIONE CHE NON ASPETTA

Come sta cambiando il Fintech: regole e mercato. All'evento di Fortune Italia, un confronto fra player nuovi e più tradizionali: PostePay, Enel X, Banca Etica, Gruppo Sella. Il punto di vista dell'Abi e l'approccio delle Autorità: Bankitalia e Consob

di Fabio Insegna

FINTECH È UNA RIVOLUZIONE. E, come tutte le rivoluzioni, non aspetta. La convergenza di dati e finanza, con l'ingresso di nuovi player e l'introduzione costante di nuovi strumenti, sta cambiando il mercato a partire dalle sue fondamenta. Lo sanno bene le banche

che la rivoluzione l'hanno prima sottovalutata, poi subita, e solo più recentemente compresa e iniziata ad affrontare. Lo sanno bene le Autorità, Bankitalia e Consob, che si trovano a dover regolare e vigilare in un contesto in continua trasformazione. Di questa rivoluzione ci siamo occupati nel nostro evento 'Mercato e regole: come sta cambiando il Fintech'.

COME STA CAMBIANDO IL MERCATO

Al Tempio di Adriano, nella sede della Camera di Commercio di Roma, si sono confrontati in una prima sessione quattro protagonisti del mercato: il responsabile dei pagamenti di PostePay, Walter Pinci, il responsabile Financial services di Enel X, Giulio Carone, il direttore generale di Banca Etica Alessandro Messina, l'amministratore delegato del Gruppo Sella, Pietro Sella. La scelta dei relatori ha privilegiato la volontà di mettere allo stesso tavolo due realtà che nascono all'interno di grandi operatori, Poste e Enel, e che arrivano da settori diversi, e due banche con caratteristiche particolarmente interessanti: Banca Etica, che punta a conciliare innovazione e investimenti sostenibili, e il Gruppo Sella, pioniere dell'innovazione finanziaria fin dall'introduzione dell'online banking. Il confronto, moderato da Gerardo Graziola, Radio-cor - Sole24ore, ha fatto emergere le peculiarità di ogni attore, insieme alle logiche di sistema che accompagnano la crescita del Fintech. "Stiamo vivendo un momento epocale", ha premesso Pinci, enfatizzando un dato significativo a livello globale: "L'India, un colosso da quasi 1,5 mld di popolazione, in 10 anni è passata dal 20 all'80% dei pagamenti elettronici". Detto del contesto, ecco "la scommessa" fatta da Poste: "prendere un ramo del gruppo e utilizzarlo per rendere il commercio elettronico accessibile a tutti". Poste, con PostePay, ha proseguito Pinci, "ha volgarizzato i pagamenti elettronici, facendo leva su un brand importante per passare da un mondo che è quello della carta prepagata (un marchio che è sinonimo di prodotto) a una strategia di pagamen-

COME STA CAMBIANDO IL MERCATO

Nuovi player e operatori tradizionali di fronte a una sfida condivisa: sfruttare le opportunità dell'innovazione in campo finanziario



Da sinistra: Pietro Sella, Alessandro Messina, Giulio Carone e Walter Pinci

ti". Anche perché la convinzione del Gruppo è che "il futuro non sia card based". Stessa impostazione, si parte dal contesto favorevole e si arriva alle scelte strategiche, in casa Enel. "Stiamo diventando sempre più cash free, il contante tenderà a scomparire", è la previsione di Carone. Poi, "c'è la macchina della digitalizzazione che consente di pagare con strumenti diversi". Enel, in questo scenario, ha una posizione privilegiata. "Generiamo di sole bollette 500 mln di transazioni nel mondo e con l'auto elettrica queste transazioni sono destinate a salire ancora". Partendo da questi dati, ha spiegato Carone, "ci siamo chiesti se possiamo avere un ruolo nei pagamenti e ci siamo risposti che possiamo averlo: vogliamo dotare qualsiasi cittadino della possibilità di usare e ricaricare l'auto elettrica, quindi la nostra platea potenziale va oltre quella dei nostri clienti, è quella dei consumatori europei". Dai 'nuovi' operatori alle banche. "Nella cultura hacker, che fa nascere molte delle tecnologie come la blockchain, c'è l'idea di essere autonomi, indipendenti e non vincolati alle grandi corporation e ai giganti del big tech. Ma come tutte le grandi utopie va messa alla prova dei fatti", ha argomentato Messina introducendo il suo contributo. Le tecnologie, ha proseguito, "stanno scardinando tanti equilibri, sono opportunità ma portano anche dei rischi". Messina ha fatto riferimento a un tema particolarmente 'caldo', la novità portata da Facebook con

**WALTER PINCI**

Responsabile
Pagamenti
PostePay

"POSTE HA FATTO UNA SCOMMESSE: PRENDERE UN RAMO DEL GRUPPO E UTILIZZARLO PER RENDERE IL COMMERCIO ELETTRONICO ACCESSIBILE A TUTTI. POSTEPAY HA VOLGARIZZATO I PAGAMENTI ELETTRONICI"

**GIULIO CARONE**

Responsabile
Financial Services
Enel X

"GENERIAMO DI SOLE BOLLETTE 500 MLN DI TRANSAZIONI NEL MONDO E CON L'AUTO ELETTRICA SONO DESTINATE A SALIRE: LA NOSTRA PLATEA POTENZIALE VA OLTRE QUELLA DEI NOSTRI CLIENTI, E QUELLA DEI CONSUMATORI EUROPEI"

**ALESSANDRO MESSINA**

Direttore generale
Banca Etica

"I TEMI DELLA FINANZA SOSTENIBILE E DELL'ASSETTO DEL MERCATO FINANZIARIO SONO STRETTAMENTE CONNESSI CON LA TECNOLOGIA: È UN FATTORE CHE RENDE PIÙ LIBERI MA SE FAVORISCE LA CONCENTRAZIONE DIVENTA UN GRANDE RISCHIO"

**PIETRO SELLA**

Amministratore
delegato Gruppo
Sella

"DIETRO LA VELOCITÀ DELL'INNOVAZIONE C'È UN'ELEVATA FREQUENZA DI ERRORI DIFFICILI DA GESTIRE. SE NON VUOI RISCHI OPERATIVI BASTA NON INNOVARE MA IL RISCHIO DI NON INNOVARE È MOLTO PIÙ ELEVATO"

Libra. "Ho colto un segnale interessante, perché le banche centrali hanno iniziato a capire che bisogna fare sul serio". Banca Etica, da questo punto di vista, è in prima fila. "I temi della finanza sostenibile e dell'assetto del mercato finanziario sono strettamente connessi con la tecnologia: è un fattore che rende più liberi ma se favorisce la concentrazione diventa un grande rischio", ha sintetizzato Messina. Tecnologia e rischio portano rapidamente l'attenzione sul tema regole. Pietro Sella ha il profilo migliore per dare un'indicazione chiara su questo fronte. Anche in questo caso, la premessa è significativa. "Le regole non sono facili da emanare, controllare non è facile. Bisogna ricordarselo". Poi, però, il banchiere ha voluto anche ricordare che "un eccesso di regole non ha un effetto positivo sull'innovazione", perché "defocalizza" rispetto alle priorità. C'è un dato, ovviamente approssimativo, che rappresenta bene il concetto. "Abbiamo ricevuto, come banche, 1500

prescrizioni normative a settimana negli ultimi dieci anni: servirebbe l'intelligenza artificiale per gestire la compliance", perché "c'è talvolta una contraddizione difficile da interpretare". Anche per questo "il danno principale" che ha indicato Sella "è che le regole in eccesso hanno irrigidito molto l'innovazione". La sintesi del ragionamento però si spinge più avanti. La regola, ha sottolineato il banchiere, "non deve mai essere un alibi", perché "la capacità di innovare non dipende dalle regole". Anzi, le regole se sono buone regole "possono essere un elemento di vantaggio". Il punto importante è che "il regolatore, il normatore e l'innovatore lavorino insieme". Questo, soprattutto perché "dietro la velocità dell'innovazione c'è un'elevata frequenza di errori". È un problema di gestione del rischio: "se non vuoi rischi operativi

REGOLE E VIGILANZA

Le Autorità di fronte alla trasformazione della finanza: l'esigenza di creare un ecosistema favorevole all'innovazione preservando la stabilità

Da sinistra: Paolo Ciocca, Alessandra Perrazzelli, Andrea D'Ortenzio e Fabio Insenga



basta non innovare ma il rischio di non innovare è molto più elevato". Quindi, "un buon rapporto tra regolatore e innovatore è la base per gestire il processo di apprendimento e gestire insieme il rischio accettabile".

REGOLE E VIGILANZA

Non poteva esserci assist migliore per la seconda sessione dei lavori, quella su regole e vigilanza, introdotta dal contributo del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Le banche, ha evidenziato, "sono le prime fintech, l'innovazione tecnologica è nel loro dna, è una componente fondamentale del servizio bancario". Oggi, ha proseguito, "ci sono nuovi attori che entrano nel mercato, soprattutto nel settore dei pagamenti, e

vedo la relazione tra banche e fintech complementare: le fintech hanno una maggiore capacità innovativa, una maggiore flessibilità e un migliore 'time to market' ma spesso mancano della base di clientela, del capitale per gli investimenti che servono ad agire su larga scala e della cultura delle regole. La cooperazione è naturale e si possono trovare soluzioni che portano un vantaggio per entrambi". Diverso, ha invece spiegato Sabatini, il tema delle big tech: "operano su scala multinazionale e spesso sfuggono alle regole". Le regole chiamano in causa la vigilanza e il ruolo di Bankitalia e Consob, che si sono confrontate nella seconda sessione, moderata da Andrea D'Ortenzio, Ansa. "Ci troviamo a lavorare in un mercato molto polarizzato, con banche che hanno ancora un approccio estremamente tradizionale. E questo rende meno facile una soluzione di vigilanza che possa essere da stimolo a una maggiore attitudine all'innovazione", ha premesso Alessandra Perrazzelli, convinta che "sposare la rivoluzione tecnologica vuol dire anche avere una visione del rischio e dell'offerta diversa". Come in tutte le grandi rivoluzioni, ha quindi aggiunto, "una delle cose più importanti è lavorare sul capitale umano, su determinate skills all'interno delle banche". Perché "serve una mentalità forward looking e serve un ecosistema di supporto". Un esempio per tutti? "Fondamentale è una cultura che non penalizzi il fallimento: per una startup che funziona, ce ne sono decine che non vanno


**PAOLO
CIOCCA**

 Commissario
Consob

"NON ABBIAMO VISTO ANCORA MOLTO, MOLTO DEVE ANCORA ARRIVARE LA RIVOLUZIONE VERA. ARRIVERÀ DALL'10T CON UNA DISPONIBILITÀ DI CONNESSIONE DIVERSA. VUOL DIRE CHE AVREMO TUTTO UN ALTRO MONDO DI TRANSAZIONI FINANZIARIE"


**ALESSANDRA
PERRAZZELLI**

 Vice direttrice
generale Bankitalia

"UNA DELLE COSE PIÙ IMPORTANTI È LAVORARE SUL CAPITALE UMANO, PORTANDO DETERMINATE SKILL ALL'INTERNO DELLE BANCHE. SERVONO UNA MENTALITÀ FORWARD LOOKING E UN ECOSISTEMA DI SUPPORTO"

da nessuna parte". A completare il quadro, le parole con cui il commissario Consob Paolo Ciocca ha sintetizzato la portata della trasformazione in corso. "Non credo che abbiamo visto ancora molto. Molto deve ancora arrivare. La rivoluzione vera dell'10t con il 5G è una rivoluzione ad una scala di disponibilità di connessione, e quindi di dati, diversa: vuol dire che avremo tutto un altro mondo di transazioni finanziarie". Il fulcro del ragionamento è la convergenza di dati e finanza. "Già oggi, i dati sono finanza e la finanza è fatta di dati e i due settori hanno in comune il trust, la fiducia. Senza fiducia non c'è proprio il business. E c'è un altro punto in comune: chi prima parte si 'mangia' l'altro", ha spiegato Ciocca. Per il regolatore, tutto questo "vuol dire reinterpretare concetti come trasparenza, accountability, protezione del risparmiatori". Torna quindi in scena il tema Libra. A inquadrarlo è stata l'analisi di Perrazzelli. "Facebook ha accesso a una massa

LIBRA

La criptovaluta voluta da Facebook che vuole diventare globale



Libra è una criptovaluta creata dall'associazione no profit Libra Association. Composta da varie aziende, l'associazione è guidata da Facebook attraverso la sua sussidiaria Calibra. Funziona sulla base di una piattaforma blockchain e punta ad essere una moneta digitale globale, dedicata a chi non ha un conto in banca: in molti, però, pensano che possa diventare veicolo per traffici illeciti. Dall'associazione ultimamente si sono tirati indietro alcuni partner importanti: PayPal, Mastercard, Visa, eBay, e Stripe. In ottobre, il numero uno di Facebook Mark Zuckerberg ha parlato al Congresso americano, mostrandosi cauto sul futuro di Libra

enorme di dati. Si crea una situazione di fiducia attraverso la piattaforma con cui si scambiano una serie di cose, inclusi beni e servizi. È un ipermercato virtuale enorme. Tocca il mondo regolato, dove si ha accesso alle banche e sistemi di pagamenti di varia natura, e un mondo che non ha quell'accesso ma che ha una connessione di rete. Libra si pone come una soluzione geniale nei confronti di chiunque voglia fare transazioni e non ha necessariamente accesso alle banche". È proprio in questa caratteristica la chiave del problema. "C'è una polarizzazione e si crea una piattaforma per chi non è bancabile e anche per l'economia parallela, quella illegale. È una cosa che fa tremare le vene ai polsi". A questo punto, arriva il punto di vista dell'Autorità, o meglio delle Autorità. "Come Banca centrale non abbiamo assolutamente chiuso la porta, pensiamo che le vere battaglie si fanno dentro e non stando in una riserva indiana. Ma c'è un atteggiamento di grande prudenza che ha una valenza geopolitica. È una scelta che va operata in un contesto molto più ampio rispetto alle stanze di Palazzo Koch: chi vogliamo essere noi? Chi blocca? Chi facilita ma controlla? Chi apre completamente le porte? E come si pone l'Europa?". La vice direttrice generale di Bankitalia ha chiuso la sua analisi con una indicazione significativa: "vogliamo vedere come si compie la formazione del board di Libra" e serve un confronto serio nel metodo e nel merito. Facebook, ha ricordato Perrazzelli, "si è accostata ai regolatori, pensando di trovare 'l'anello al naso' e ha invece trovato competenza e attenzione". Anche la Consob ha un approccio piuttosto pragmatico. "Siamo di fronte a un'innovazione e a un'idea che può essere replicata da altri: dobbiamo capire innanzitutto cosa è. Partendo da questo dato, si costruisce il resto", ha evidenziato Ciocca, entrando poi nel merito: "se non è moneta, qualcuno dà dei soldi e c'è una promessa, c'è altro. Se inizia a essere questa cosa qui, si ricade in un assetto di regole conosciute: le accetti o non le accetti?". Il punto chiave, secondo il commissario Consob, è il carattere dell'infrastruttura. "Ci sono 2,5 mld di clienti potenzialmente in rete. Diventi intermediario, sì o no? Ci sono temi classici, a partire dalla trasparenza e dal conflitto di interessi". Per questo, che si parli di Libra o di un soggetto simile, "comprendere come possa funzionare è fondamentale". ■

Altro che Europa
La banca tedesca
e il neo Salva-Stati:
pericoli per l'Italia

➔ PALOMBI A PAG. 15

Banche e un nuovo fondo Salva-Stati: le minacce all'Italia

IN EUROPA La riforma del Mes è "un pericolo" pure per l'europeista Galli: è una gabbia finanziaria attorno al nostro Paese, esposto al rischio default. Il ministro Gualtieri: "Roba del governo precedente"

La presa in giro degli aiuti di Stato

Mentre Berlino avanza proposte inaccettabili sull'unione bancaria, la Commissione Ue dà il via libera al salvataggio pubblico della Nord/Lb

Il nuovo Mes è un pericolo per l'Italia e gli italiani. Un default preventivo sul debito? Un colpo di pistola alla tempia dei risparmiatori

GIAMPAOLO GALLI

» MARCO PALOMBI

Due minacce mortali e una presa in giro. È il riassunto della situazione europea dell'Italia in questo fine 2019. Le prime due sono l'approvazione del nuovo Meccanismo europeo di stabilità (Mes), sui giornali detto Fondo monetario europeo, e la proposta tedesca per implementare l'unione bancaria. La terza è la decisione

della Commissione Ue – anticipata da *Reuters* e alcuni giornali tedeschi – sul piano di salvataggio della malmessa banca Nord/Lb di Amburgo: tutto a posto, non si tratta dei vietatissimi "aiuti di Stato", nonostante i 3,6 miliardi di euro necessari li mettano due Länder (2,5 miliardi) e le altrettante pubbliche Sparkasse (1,1 miliardi). La mitologica Dg Competition guidata dall'altrettanto mitologica Vestager non vede problemi: è la stessa combriccola che definì "aiuto di Stato" l'intervento per Tercas del Fondo interbancario di tutela dei depositi, costituito con soldi di banche private.

PASSI PER LA PRESA in giro. In Italia è ben noto che le leggi si interpretano per gli amici e si applicano a tutti gli altri. Il problema vero è che anche l'attività legislativa è truccata o, detto in modo più gentile, ontologicamente asimmetrica. Prendiamo, per restare alle banche, la proposta avanzata dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz e citata da Angela Merkel nella sua visita a Roma lunedì. L'unione ban-

caria, com'è noto, è nata zoppa: parti con la vigilanza unica della Bce sugli istituti più grandi, proseguita col *bail-in* che da noi ha fatto più danni della grandine e si arenò sull'assicurazione comune dei depositi. Su quest'ultimo punto, come su qualunque forma di "condizione dei rischi", la Germania è contraria: ora propone di realizzare la "terza gamba", ma solo in cambio di una ulteriore riduzione delle sofferenze e della fine della qualifica "risk free" per i titoli di Stato.

Tradotto: il rischio sarà valutato sulla base delle valutazioni delle agenzie di ratings sui titoli di Stato e la banca dovrà accantonare soldi per coprire quel rischio. Questo metterebbe nei guai tanto gli istituti italiani quanto lo Stato: più ne-



cessità di capitale per i primi, maggior costo di raccolta per il secondo. Curioso che la proposta Scholz non dica una parola sui derivati che zavorrano i conti delle principali banche tedesche: è tanto vero che il *Financial Times* sostiene che è proprio la preoccupazione per i suoi decotti istituti a ispirare la proposta di Scholz.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha già risposto "no" alla proposta di Berlino sull'unione bancaria, mentre non è chiaro cosa intenda fare sulla minaccia più incombente per l'Italia: la riforma del Mes, il vecchio fondo salva-Stati. Ieri, in audizione in Parlamento, se n'è lavato le mani: "La modifica del Trattato è già stata concordata dal precedente governo (il Conte 1, ndr). Per l'Italia mi pare sia stata un'opportunità mancata. Sono disponibile al confronto in Parlamento". La modifica del Trattato, nell'idea di Francia e Germania che hanno ispirato il testo, dovrebbe essere approvata entro l'anno e non è chiaro se l'Italia porrà il veto: quasi un obbligo alla luce della risoluzione parlamentare approvata a giugno, che impegna il governo "a non approvare modifiche che prevedano condizionalità" penalizzanti per gli Stati più deboli.

E cos'è questa riforma? "Un pericolo per l'Italia e gli italiani", nelle parole consegnate alle Camere, mercoledì scorso, dall'economista Giampaolo Galli a nome dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, non proprio un bastione di propaganda anti-europea. In sostanza, è il tentativo di predisporre attorno al nostro Paese una cortina di ferro finanziaria che ne riduca, isolandolo, il potere negoziale. Funzionerebbe così. Il Mes, organo tecnico con 160 dipendenti a solida guida tedesca, diventerebbe il *dominus* dell'Eurozona nelle situazioni di crisi: potrebbe concedere prestiti precauzionali a Paesi colpiti da choc esogeni il cui debito è sostenibile (a suo giudizio) o linee di credito precauzionali a Paesi che non rispettino tutti i requisiti a fronte della sottoscrizione di un *Memorandum of understanding* (vedi Troika). Problema: anche questo prestito condizionato non potrà essere concesso a chi sia in procedura per deficit o negli ultimi due anni non abbia rispettato il Patto di Stabilità. Tradotto: l'Italia, pur terzo contributore del Fondo, non potrebbe accedere ai prestiti. O meglio, per avere i soldi del Mes prima dovrebbe ristrutturare il debito. E infatti il

nuovo Trattato prevede anche l'introduzione di clausole (dette *Cac single limb*) che renderanno più facile gestire il default coi creditori. È più chiaro, ora, a cosa serva garantire liquidità a chi ha i conti in ordine: "Una rete di sicurezza per evitare il contagio rispetto al Paese costretto a ristrutturare", dice l'economista.

COSA SIGNIFICHEREBBE questo per l'Italia? Ancora Galli: "L'Italia ha risparmi di massa e il 70% del debito è detenuto da residenti, tramite banche e fondi di investimento. In queste condizioni, una ristrutturazione sarebbe una calamità immensa, genererebbe distruzione di risparmio, fallimenti di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti nel Dopoguerra. Nessun governo può prendere una decisione del genere se non nel momento in cui non fosse più in grado di pagare stipendi, pensioni, ecc. Una ristrutturazione preventiva sarebbe un colpo di pistola a sangue freddo alla tempia dei risparmiatori". Forse, individuate le colpe di Tria (e di Conte 1), è il caso che il ministro Gualtieri dica cosa vuol fare lui. Magari può discuterne pure con Conte (2).



La scheda

■ IL MES

(Meccanismo europeo di stabilità) è l'organismo che ha sostituito il vecchio fondo salva-Stati: nelle sue due forme ha prestato circa 250 miliardi di euro a Grecia, Cipro, Irlanda, Spagna e Portogallo

.....

■ LA RIFORMA,

che dovrebbe passare entro l'anno, vuole rafforzare la guida in caso di crisi e condizionare i suoi "aiuti" al rispetto di parametri macroeconomici o a un default preventivo sul debito pubblico

.....



**Ancora
incerto**

Nella foto,
il ministro
italiano
dell'Econo-
mia e delle fi-
nanze, Rober-
to Gualtieri

Ansa

In dieci anni le banche sono dimagrite del 25%

Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario europeo è dimagrito di circa un quarto. Le filiali si sono ridotte del 27%, pari a 65 mila unità in meno. L'Italia non ha fatto eccezione: il numero di sportelli è diminuito di circa il 20%. Le cifre emergono dall'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica. Questa cura dimagrante non poteva non avere effetto sull'occupazione. Guardando al settore finanziario nel suo complesso, il numero di addetti si è ridotto del 5,2% in Europa e del 6,7% in Italia. Se all'inizio del decennio la causa principale di questo ridimensionamento poteva essere individuata nella crisi finanziaria esplosa nel 2007-2008, che ha imposto una drastica ristrutturazione del settore alla ricerca di un taglio dei costi, negli anni più recenti il fenomeno va ricondotto ai mutamenti tecnologici che rendono obsoleta la rete di filiali tradizionali. L'accesso ai servizi finanziari avviene sempre più attraverso i canali digitali, rendendo sempre meno necessario disporre di una capillare rete di sportelli al dettaglio.

—© Riproduzione riservata—



RICONOSCIMENTO

Intesa Sanpaolo premiata come best bank italiana

■ Intesa Sanpaolo è stata premiata come «Best bank» italiana dalla rivista *Global finance*, che ogni anno seleziona i migliori istituti attraverso diversi criteri come il modello di business sostenibile, l'eccellenza gestionale e i risultati.



Non ho suggerito di introdurre il sistema dei minibot

■ Caro direttore, in relazione all'articolo di Fabio Dragoni dell'altro ieri a commento della mia audizione sulla legge di bilancio, ritengo opportuno precisare che nella mia risposta al presidente Claudio Borghi su possibili meccanismi per monetizzare i crediti di imposta sulle ristrutturazioni edilizie non ho mai citato i minibot. Nella mia risposta ho sottolineato che attualmente le regole europee di contabilizzazione del debito pubblico prevedono che lo sconto finanziario dei crediti di imposta pone il problema del loro immediato riconoscimento come debito pubblico, determinandone un aumento. Soluzioni che consentissero di superare questo problema e portare a una immediata monetizzazione del credito di imposta derivante da ristrutturazioni edilizie dovrebbero essere valutate positivamente perché aumenterebbero l'efficacia dello strumento agevolativo. Poiché i minibot sono per loro stessa natura debito pubblico non possono costituire la soluzione al problema, dunque non vi è contraddizione con la linea espressa in precedenza dall'Abi e dal presidente Antonio Patuelli.

Giovanni Sabatini

Direttore generale Abi



Carige, fra i commissari e Apollo nuovo accordo di bancassurance

**IL CONTRATTO CAMBIA
E PREVEDE LA RINUNCIA
ALLE CAUSE LEGALI
PACE IN VISTA ANCHE
CON CASTELBARCO
E CON MONTANI**

IL RIASSETTO

ROMA Riscritto l'accordo di bancassurance fra Amissima, commissari e Fondo Interbancario (Fitd) che mette fine al lungo e, forse, immotivato contenzioso avviato da Carige sotto l'influenza dell'ex azionista di maggioranza Malacalza. E ci sono le premesse anche per una pace con gli ex vertici Cesare Castelbarco e Piero Montani, anch'essi finiti sono il tiro di Malacalza: questo accordo che archivia l'azione di responsabilità contro gli organi sociali, però, sarà sottoposta ai soci, cioè del Fondo che sarà l'azionista di maggioranza e quasi sicuramente voterà per chiudere la vicenda.

I TERMINI

Nei giorni scorsi a Milano, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, ci sarebbe stato un incontro fra i commissari Fabio Innocenzi, Raffaele Lener, Pietro Modiano, il comitato di sorveglianza presieduto da Gianluca Brancadoro e i vertici del Fitd per fare il punto sui vari cantieri aperti, dal negoziato-contenzioso sulle polizze all'accordo sindacale che è una condizione sospensiva per l'operazione.

I commissari sarebbero riusciti a definire con la compagnia assicurativa di proprietà di Apollo una nuova bozza di accordo distributi-

vo con annessa la possibile rinuncia al contenzioso in piedi da un paio d'anni. L'istituto ligure ha perso la causa davanti al tribunale di Genova e anche il lodo arbitrale. Tre le accuse a Castelbarco, Montani, Apollo e Amissima: agli ex vertici di aver venduto Carige vita e Carige assicurazioni nonostante il diktat di Bankitalia e agli acquirenti di aver comprato a un prezzo non congruo (310 milioni più 70 milioni di plusvalenza sui titoli inportafoglio). Poi di non aver impedito il prelievo della liquidità delle compagnie nonostante fosse stato preannunciato un anno prima per adeguarle alle regole di Solvency II. Infine l'accusa ad Apollo, di aver fatto un'offerta a Castelbarco e Montani di acquisizione di Carige per 550 milioni in aumento di capitale più 750 milioni per gli Npl. In totale 1,3 miliardi: si consideri che ora Fitd e Ccb ricapitalizzeranno la banca con 700 milioni. Avendo perso la causa, l'istituto è stato condannato a pagare agli ex vertici, ad Amissima e Apollo circa 1,5 milioni di spese processuali.

La nuova bozza di accordo distributivo con Amissima prevede una durata fino a 5 anni, nuove commissioni e la rimozione di quelle penali legate al raggiungimento di obiettivi che avevano provocato il precedente contenzioso. Ed è previsto anche il ritiro della causa per danni. Nei confronti degli ex vertici ai soci la proposta di ritiro dell'azione.

Quanto all'accordo sindacale sugli esuberanti c'è l'auspicio di Innocenzi di chiuderlo entro il 20 novembre.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di
Banca Carige
a Genova



ABI**Panetta invitato
all'esecutivo****IN
BREVE**

Fabio Panetta è l'invitato d'onore dell'esecutivo Abi presieduto da Antonio Patuelli in programma oggi a Roma. E' la prima volta che il banchiere centrale partecipa come dg di Bankitalia, dopo essere intervenuto più volte come vice dg. Panetta parlerà delle prospettive bancarie e finanziarie europee ed italiane. In vista del nuovo incarico nell'esecutivo Bce potrebbe anticipare elementi sulle tendenze economiche e monetarie di cui si occuperà da gennaio quando si insedierà nel nuovo prestigioso incarico a Francoforte.





FONDO INTERBANCARIO **Al consiglio e comitato** **il piano accumulo**

Oggi a Roma, dopo l'esecutivo Abi, si riuniranno comitato di gestione e consiglio del Fondo Interbancario. Sul tavolo il via al piano di accumulo delle risorse che in base alla direttiva Ue deve portare entro luglio 2024 a costituire una dotazione dello 0,80% dei depositi protetti (circa 4 miliardi). Ci sarà un'informativa sulle evoluzioni su Carige e un cenno sul possibile intervento su Pop Bari.





CREDIT AGRICOLE ITALIA **Vola a 652 milioni** **il risultato dei nove mesi**

Il risultato netto aggregato del Crédit Agricole in Italia nei primi nove mesi è pari a 652 milioni, in crescita dell'11%, grazie a un maggiore coordinamento sinergico tra le diverse linee di business. Il Crédit Agricole Italia (gruppo bancario) l'utile netto si attesta a 240 milioni (+12%).

PIANO INDUSTRIALE**Per Mediobanca
Nagel studia
un'aggregazione
nel risparmio gestito**

(Gualtieri a pagina 3)

STRATEGIE IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE DI PIAZZETTA CUCCIA PREVEDE ACQUISIZIONI

Per Mediobanca c'è la carta m&a

*L'istituto pensa a un grande deal, finanziato con risorse interne o riducendo la quota Generali. Le ipotesi di Mediolanum e Azimut. Tale strategia spiazzerebbe Del Vecchio. Consob indaga sulle mosse dei soci***DI LUCA GUALTIERI**

L futuro di Mediobanca sarà soprattutto nel wealth management e la strategia di crescita potrebbe passare attraverso una grande operazione di m&a. Questo è il messaggio lanciato ieri dall'amministratore delegato Alberto Nagel presentando il nuovo piano industriale al 2023. Un documento che si pone in continuità con le strategie seguite finora, a partire dalla diversificazione della base ricavi e dalla forte scommessa sui business capital light ad alto apporto commissionale come le gestioni e il credito al consumo.

La strategia, ha spiegato il ceo, potrebbe prevedere anche operazioni straordinarie di grandi dimensioni per le quali Mediobanca si tiene aperto un ampio ventaglio di opzioni operative. L'istituto è infatti in grado di sostenere con risorse interne fusioni con 25-30 punti base in termini di impatto patrimoniale. Al di sopra di questi valori, ha spiegato Nagel, Mediobanca dovrebbe fare ricorso alla vendita della quota Generali, in tutto o in parte, senza dimenticare la possibilità di emettere nuove azioni per pagare almeno parte dell'esborso in carta. «Possiamo fare un mix di queste cose», ha sottolineato il ceo, precisando comunque che «oggi non ci sono ipotesi, né contatti in corso». Vero è comunque, suggerisce qualcuno, che un'integrazione in tempi rapidi sarebbe una contromossa efficace per spiazzare Leonardo Del Vecchio e la sua impetuosa scalata. Aggregando un'altra realtà di dimensioni consistenti Mediobanca potrebbe infatti diluire il presidente di

EssilorLuxottica che già oggi è attestato al 9,9%, ma potrebbe presto scattare verso il 20%, previa autorizzazione della Bce.

L'arrocco però dovrebbe scattare in tempi brevi perché, se Del Vecchio raggiungesse o superasse il 20%, avrebbe in mano un numero sufficiente di azioni per bloccare qualunque operazione straordinaria in assemblea. Lo scenario comunque è suggestivo e, in linea teorica, i candidati per un deal non mancherebbero. Qualche investitore internazionale ad esempio ha scommesso su Mediolanum che, oltre a essere un azionista storico di Piazzetta Cuccia (oggi ha il 3,3%), opera in alcune delle aree di business su cui Nagel sta scommettendo. Al momento però il ceo ha messo le mani avanti: «Conosco la famiglia Doris da 25 anni e abbiamo grande stima del gruppo ma, in concreto, non abbiamo mai parlato di un'operazione». Un altro potenziale target sulla carta potrebbe essere Azimut, per la sua forte presenza nel wealth management. Di certo un'operazione straordinaria è l'unica possibilità che Mediobanca si tiene aperta per smontare il 13% detenuto in Generali: senza una grande fusione all'orizzonte, ha ribadito Nagel, la vendita della quota «finanziariamente non ha senso. È un asset molto importante nel nostro bilancio e anche una responsabilità perché siamo un operatore italiano che tiene molto al fatto che Generali abbia testa e cuore in Italia, ma uno sviluppo internazionale». Il banchiere è peraltro intervenuto anche sull'italianità della com-

pagnia, un tema tornato negli ultimi giorni di stretta attualità per le istituzioni: «In Generali c'è un azionariato italiano che ha quasi il 30%. Se ne parla tanto come di una società scalabile, ma in realtà è il soggetto più presidiato di tutti».

Quanto al piano, Mediobanca prevede di registrare una crescita del 4% medio annuo dei ricavi da qui al 2023 fino a raggiungere quota 3 miliardi. Una progressione analoga è stimata per l'utile per azione, mentre la remunerazione complessiva degli azionisti dovrebbe salire del 50% fino a 2,5 miliardi: per 1,9 miliardi in dividendi e per altri 300-600 milioni con operazioni di buyback. Il gruppo punterà molto sulla crescita interna investendo in risorse umane e in tecnologia. In arrivo ci sono 1.000 addetti (400 dei quali effettivi) in gran parte promotori finanziari di CheBanca! Anche la rete di Compass crescerà con un balzo dei punti vendita da 200 a 350 in gran parte in franchising e non mancheranno le assunzioni di private banker. Strategie particolarmente apprezzate dagli analisti e dalla borsa dove il titolo Mediobanca ha guadagnato il 2,01% a 10,6 euro.

Nessun commento invece sui rapporti su Delfin: «Parliamo



con tutti gli azionisti e non indichiamo con chi parliamo». Vero è comunque che sulle mosse di soci ed ex soci della merchant Consob ha acceso un faro per ricostruire con attenzione i movimenti delle quote negli ultimi due mesi. Secondo indiscrezioni non confermate nei giorni scorsi i rappresentanti di Delfin sarebbero stati ascoltati dai vertici della commissione presieduta da Paolo Savona. (riproduzione riservata)

GLI OBIETTIVI DEL PIANO MEDIOBANCA

	giu '19	giu '23	4Y Cagr
Ricavi (mld di euro)	2,5	3	4%
Utile Per Azione (euro)	0,93	1,1	4%
Rote Adjusted	10%	11%	+1 pp
Cet1 Phased In	14%	13,50%	
Total Financial Assets (mld di euro)	61	83	8%
Impieghi (mld di euro)	44	51	4%
Raccolta (mld di euro)	51	56	2%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



*Alberto
Nagel*

LE RISERVE IN ECCESSO SONO AUMENTATE DI 50 MILIARDI GRAZIE ALLA MISURA PER MITIGARE I TASSI NEGATIVI

Banche italiane più liquide col tiering Bce

L'effetto si fa sentire anche sul saldo Target 2 del Paese, che a ottobre è crollato: -48 miliardi di euro

(Ninfole a pagina 8)

A FINE OTTOBRE LE RISERVE IN ECCESSO SONO AUMENTATE DI OLTRE 50 MLD PER IL TIERING

Più liquidità nelle banche italiane

È stato l'effetto dell'esenzione della Bce ai tassi negativi, che ha ridotto la frammentazione tra Paesi dell'Eurozona. La misura ha avuto forte impatto sul saldo Target2 dell'Italia, giù di 48 mld

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche italiane hanno aumentato la liquidità in seguito all'avvio del tiering da parte della Bce, ovvero l'esenzione a pagare un tasso negativo (-0,50%) per i depositi presso l'istituto centrale fino a sei volte la riserva minima obbligatoria. Così molte banche italiane sotto soglia esente (tra le maggiori potenzialmente ci sono Unicredit, Banco Bpm e Bper) nel primo giorno del tiering (30 ottobre) hanno preso cash sui mercati repo a tasso negativo, per poi depositare le somme in Bce a tasso zero (invece che -0,50%).

La manovra è gradita anche a Francoforte perché in questo modo, al costo di un aumento dei tassi interbancari comunque lieve e temporaneo, si è ridotta la frammentazione del settore bancario: gli istituti tedeschi, olandesi e belgi per effetto del tiering hanno ridotto la liquidità in eccesso, mentre quelli italiani l'hanno aumentata di oltre 50 miliardi, fino a portarsi vicino al massimo livello al riparo dal tasso negativo. Il dato (si veda grafico in pagina) è stato presentato ieri da Benoit Coeuré, membro del comitato esecutivo della Bce. Il tiering è stato con ogni probabilità la causa principale della ri-

duzione record del saldo Target2 dell'Italia, sceso a ottobre da 468 a 420 miliardi. Un altro segnale in questa direzione è che, sempre a ottobre, i depositi delle banche italiane presso la Banca d'Italia sono aumentati da 100 a 137 miliardi. Il tiering è stato varato dalla Bce per mitigare un impatto troppo forte dei tassi negativi sulle banche, tale da danneggiare la loro capacità di fare prestiti a famiglie e imprese (e di conseguenza la trasmissione della politica monetaria espansiva).

Coeuré ieri si è soffermato in modo più generale sul funzionamento dei mercati interbancari in Europa e negli Usa, anche con riferimento ai problemi vissuti dalla Federal Reserve a fine settembre. Le due aree geografiche hanno enorme liquidità in eccesso, ma questo fattore non scongiura stress di mercato. Il problema americano, ha osservato Coeuré, è la concentrazione dell'86% delle riserve in eccesso nell'1% delle banche: soltanto le maggiori quattro hanno il 40%. Questo fa sì che possano sorgere difficoltà quando queste banche trattengono liquidità, in particolare per ragioni regolamentari. Perciò la Fed, nonostante le riserve in eccesso, ha dovuto iniettare ulteriore abbondante liquidità.

Nell'Eurozona c'è in generale minore concentrazione, anche se l'Italia fa eccezione: dieci ban-

che hanno l'80% delle riserve in eccesso. L'area euro in ogni caso non può dirsi del tutto al sicuro, per due diverse ragioni rispetto agli Usa, indicate da Coeuré: la frammentazione della liquidità tra Paesi (in parte ridotta con il tiering) e la sua distribuzione nel settore non bancario (che non ha accesso alla Bce) soprattutto nel ramo unsecured. Perciò Coeuré, il cui mandato termina a fine anno, ha suggerito la possibilità di aprire il passivo della Bce alle non-banche (fondi e assicurazioni) per controllare meglio i tassi unsecured come Estr. Non sono state precisate le modalità, ma l'idea sarebbe quella di un deposito alla Bce come per le banche o di una nuova facility (sul modello della overnight reverse repurchase agreement, o Rrp, della Fed). La novità non è stata comunque mai discussa nella Bce e richiederebbe mesi per essere introdotta.

Oggi, intanto, ci sarà il primo consiglio (non di politica monetaria) presieduto da Christine Lagarde, che potrebbe discutere la proposta del fronte nordico su nuovi meccanismi decisionali e di votazione (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). «L'attuale politica monetaria della Bce non potrà continuare all'infinito, il nuovo presidente presto dirà qualcosa in proposito», ha detto ieri la cancelliera Angela Merkel. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF MILANO FINANZA

La partita con Berlino sull'assicurazione europea dei depositi

DI ANGELO DE MATTIA

Anche Angela Merkel, dopo il ministro Olaf Scholz, è favorevole all'avanzamento del processo per l'Unione bancaria e, dunque, per l'introduzione dell'assicurazione europea dei depositi nella forma che per ora resta però ampiamente generica. Ciò è emerso nel confronto tenutosi a Roma nella serata di lunedì con il premier Giuseppe Conte, pur rilevando che la connessa attribuzione di un coefficiente di rischio ai titoli pubblici nei bilanci delle banche è argomento controverso. Come noto, oltre a tale attribuzione l'ipotesi Scholz prevede misure per la concentrazione dell'investimento in questione e limiti al rapporto tra deteriorati e totale dei crediti (npl ratio). A poco a poco si entra comunque nel vivo di questo delicatissimo argomento. Da più parti ci si chiede quali possano essere le misure che attutiscano il superamento della condizione «risk free» oggi propria dei titoli pubblici. Allora si pensa che l'emissione di bond europei che collettivizzano i rischi o, più in particolare, di «safe asset» rappresenterebbe la condizione per passare a un diverso regime. La materia va trattata con cautela: c'è il pericolo che le due misure non siano in equilibrio. In ogni caso, si realizzerebbero due tipi di titoli, quelli europei e quelli privi della mutualizzazione dei rischi, segmentando il mercato con conseguenze distorsive. In più, nei bilanci

degli istituti apparirebbe chiaramente il grado di rischio che si attribuisce alla provvista di uno Stato. In teoria il giudizio potrebbe peggiorare fino ad arrivare a una valutazione di default. A questo punto ci sarebbe da chiedersi se il gioco valga la candela; soprattutto, se in questo modo non si introducano forti elementi di instabilità. Insomma, se si pensa che si riesca a far convergere la posizione tedesca sull'assicurazione europea dei depositi, con l'istituzione di uno specifico fondo, non ci si può illudere che l'operazione avvenga senza un prezzo, che è quello, se non cambia la posizione, del superamento della condizione dei titoli pubblici privi di rischi, la quale difficilmente potrebbe essere compensata con l'accettazione, da parte degli stessi tedeschi, della collettivizzazione dei rischi su titoli pubblici europei. Per la messa in comune dei rischi bancari si richiede dunque l'operazione sui titoli pubblici: è pensabile che venga accolta una mutualizzazione a livello europeo dei rischi con l'emissione di bond europei, senza che chi è stato finora contrario a questo argomento chieda contropartite? Attenzione, dunque. Non si può sottovalutare l'iniziativa di Scholz, ma sarebbe azzardato ritenere che così si è avviato a soluzione il problema dell'assicurazione europea dei depositi. Questa era il terzo pilastro dell'Unione bancaria, tuttavia non erano previsti vincoli specifici sull'assicurazione dei depositi. Allora «pacta sunt servanda». (riproduzione riservata)



Il presidente di Deutsche nel mirino di Cerberus

di Giulio Zangrandi

Cerberus mette nel mirino il presidente di Deutsche Bank. Il fondo di private equity Usa, che attualmente è terzo azionista della banca tedesca con il 3%, starebbe infatti spingendo presso gli altri soci affinché Paul Achleitner lasci l'incarico di chairman dopo 7 anni. Il desiderio di un cambio al vertice da parte del gruppo si sarebbe inasprito in seguito alla mancata fusione con Commerzbank, operazione dalla quale Cerberus avrebbe tratto un enorme beneficio essendo contemporaneamente il secondo maggior azionista presso quest'ultima. Ma a non gradire la decisione di Achleitner di bloccare il deal, oltre che il pessimo andamento generale della società, sarebbero da tempo anche altri importanti azionisti, tra cui due membri della famiglia reale del Qatar, fondi gestiti dall'ex Jp Morgan, Doug Braunstein, e BlackRock. Questi soggetti potrebbero perorare la causa Cerberus, al punto che c'è già chi parla di una possibile sostituzione con l'ad di Deutsche Börse, Theo Weimer. (riproduzione riservata)



PAGAMENTI**Le Poste spingono per la quotazione del gruppo Sia a Piazza Affari**

(Valentini a pagina 9)

IL CEO DEL FANTE INDICA LA QUOTAZIONE IN BORSA COME L'OPZIONE PIÙ ACCREDITATA

Le Poste spingono per l'ipo di Sia*In seguito agli ultimi movimenti nell'azionariato oggi il gruppo dei recapiti e Cdp detengono la maggioranza della società dei pagamenti. L'ipotesi di fusione con Nexi appare tramontata*

DI PAOLA VALENTINI

Il futuro di Sia? Passa dalla quotazione a Piazza Affari «Stiamo valutando questo scenario, che è forse il più accreditato», ha affermato ieri Matteo del Fante, amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane (azionista della società dei pagamenti), intervenendo a margine del primo convegno della Finance-community Week dedicato alla crescita dell'Italia. Su Sia Del Fante ha aggiunto che Poste è contenta «che Cassa Depositi e Prestiti abbia fatto questa operazione. Siamo azionisti anche noi, contenti di come sta andando l'azienda». Il riferimento è al closing, finalizzato pochi giorni fa, grazie al quale Cdp Equity e Fsia Investimenti hanno formalizzato l'acquisto delle quote azionarie di Sia precedentemente possedute da F2i, Hat, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Cdp Equity in seguito a tale operazione detiene oggi il 25,69% della società, mentre Fsia, partecipata anche da Poste Italiane, è salita al 57,5%. La maggioranza della società di pagamenti elettronici fa capo quindi ad azionisti pubblici e vede come altri soci minori Banco Bpm (5,33%), Mediolanum (2,85%) e Deutsche Bank (2,58%).

Il gruppo Sia eroga servizi relativi ai pagamenti in 50 Paesi e opera anche attraverso controllate in Austria, Croazia, Germania, Grecia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Sudafrica e Ungheria. La società ha inoltre filiali in Belgio e Olanda e uffici di rappresentanza in Inghilterra

e Polonia. Nel 2018 Sia ha realizzato un fatturato di 614 milioni di euro rispetto ai 567 milioni del 2017. Il margine operativo lordo (ebitda) è stato di 201 milioni dai 179,8 milioni dell'anno precedente. L'ebit si è attestato a 122,3 milioni dai 108,5 milioni nel 2017 e il risultato netto di gruppo è stato di 79,5 milioni dagli 80,1 milioni di un anno prima. Dal 2014 al 2018 l'ebitda della società è salito da 122 a 200 milioni e i dipendenti sono passati da 1.500 a 3.400. In più, sono stati distribuiti 200 milioni di dividendi in quattro anni. E in un momento in cui il governo ha messo nel mirino il contante, il presidente di Sia, Giuliano Asperti, intervistato da *MF-Milano Finanza* lo scorso settembre, aveva affermato che la società farebbe meglio a quotarsi piuttosto che convolare a nozze con il concorrente Nexi, uno scenario che piaceva al precedente governo a trazione 5 Stelle-lega. Asperti aveva anche dichiarato che Sia fatturerà nel 2019 più di 700 milioni e produrrà un ebitda attorno a 260 milioni di euro. Quanto alla valutazione possibile del gruppo Sia, le operazioni di settore, a partire proprio dal processo di quotazione in borsa di Nexi, arrivano a essere valutate tra le 12 e le 16 volte l'ebitda. (riproduzione riservata)



Matteo Del Fante



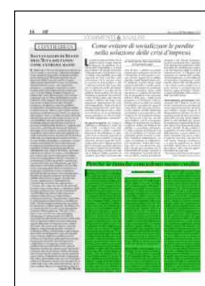
Perché le banche concedono meno credito

DI ROBERTO RUOZI

Il Decreto Legislativo n. 14 del 12 gennaio 2019 sulle crisi di impresa e sull'insolvenza non ha attirato l'attenzione che merita. Il fatto che il decreto preveda l'obbligo per l'imprenditore di dotarsi di un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa e di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale è sicuramente positivo anche se si tratta di problemi per i quali un vero imprenditore dovrebbe attivarsi comunque e ancora di più quando rischia la crisi. Più complessa è la norma che definisce la crisi come inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte alle obbligazioni. In realtà la crisi è un fenomeno molto più complesso, ma è chiaro che se manca la liquidità essa scoppia inesorabilmente. Il decreto prevede anche indicazioni sulle modalità di calcolo della crisi, su cui ci sarebbe molto da discutere anche perché le quantificazioni relative non possono essere affidate solo a fissi e generali parametri difficilmente valutabili e applicabili alle singole realtà come sono quelli indicati nel decreto. Non mi addentro sul fatto che debba esistere un dovere di leale collaborazione fra debitori e creditori, i quali ultimi dovrebbero rispettare l'obbligo di riservatezza sia sulla situazione dei debitori sia sulle iniziative da questi assunte e sulle informazioni acquisite. Anche questi fatti dovrebbero essere del tutto normali nella vita delle banche e delle imprese, ma con l'esistenza della norma diventano obbligatori e quindi sanzionabili se non fossero rispettati. La difficoltà di valutare le singole situazioni e la violazione dell'obbligo suddetto sono evidenti e il contenzioso in materia sarà molto ampio. I punti più critici sono comunque quelli per cui, nel caso in cui l'imprenditore ricorra alla composizione assistita della crisi prevista dal decreto, i creditori e in particolare le banche su cui concentro la mia attenzione, non potrebbero risolvere i contratti con essi pendenti e neppure revocare gli affidamenti in essere a quel momento. Le banche

sarebbero quindi costrette a non far nulla di fronte alla manifesta crisi di un debitore e correrebbero il rischio, che è quasi una certezza, di vedere aumentata la propria esposizione per definizione più problematica di prima nell'attesa che la crisi venga risolta, ciò che non è affatto certo.

Questi fatti si inseriscono in un momento in cui i crediti problematici delle banche hanno raggiunto livelli insopportabili per i loro bilanci, dai quali sono parzialmente usciti con gravi conseguenze sui loro conti economici e patrimoniali. In questa situazione, come reagiranno le banche impossibilitate a risolvere i contratti pendenti e a revocare gli affidamenti alle imprese che entrano in crisi? Dato che è evidente che i crediti verso questi ultimi sono più rischiosi di quelli concessi a imprese sane e non essendo sempre facile prevedere come finiranno quelle in crisi e le altre è quasi certo che le valutazioni dei fidi diventeranno sempre più rigide e la più severa selezione dei potenziali debitori ridurrà, a parità di altre condizioni, i prestiti bancari concessi all'economia. Inoltre, le banche controlleranno molto più attentamente i crediti concessi durante la loro vita e cercheranno di mettersi in sicurezza ai primi segnali di peggioramento della situazione delle imprese clienti, quindi ben prima che queste si manifestino nelle procedure previste dal decreto. Anche questo provvedimento contribuirà a ridurre i prestiti erogati alle imprese, con prevedibili conseguenze negative sull'aumento delle situazioni di crisi e sullo sviluppo economico del Paese. Se, d'altra parte, le banche si comportassero diversamente, la loro situazione economica e patrimoniale, prima o poi, anche qui a parità di altre condizioni, peggiorerebbe ed esse diventerebbero più deboli, fatto che contribuirebbe a frenarne ulteriormente lo sviluppo. Se si vuole quindi che il decreto non produca effetti contrari a quelli previsti è bene che i correttivi e i regolamenti applicativi lo facciano divenire più realistico e meno penalizzante per tutti i soggetti coinvolti. (riproduzione riservata)





di Mario
Giordano

C'era una volta lo Stato. E lo Stato aveva una fabbrica. Era una grande fabbrica, a Taranto, che produceva acciaio e purtroppo inquinava. Le persone morivano e nessuno se ne curava. Soprattutto non se ne curava lo Stato. Un giorno la fabbrica venne venduta (qualcuno disse svenduta) a una famiglia privata. Neanche loro si preoccuparono di risanare la fabbrica e così la gente continuava a morire. Lo Stato allora intervenne, attraverso i magistrati, che dissero: «Ehi tu, famiglia privata, perché non hai risistemato la fabbrica?». Quello rispose: «Nemmeno tu, caro Stato, l'avevi risistemata». Avevano ragione tutti e due. Cioè avevano torto tutti e due. Lo Stato, però, decise di riprendersi la fabbrica portandola via alla famiglia privata cui l'aveva venduta. Ufficialmente la commissariò. Qualcuno disse che la scippò.

C'era una volta lo Stato che aveva una fabbrica. Era la stessa di prima, a Taranto, e continuava a inquinare. «Ora che lo Stato se l'è ripresa, vedrai che la sistemerà», penseranno i miei lettori. Invece no. O, almeno, solo un po'. La fabbrica rimase lì altri sei anni e la gente non smetteva di morire. Lo Stato allora cercò di rifilarla a qualcuno. Passava di lì un principe indiano, mezzosangue francese, e disse: «Se volete me ne occupo io». «Prendila». «Sì, ma voglio una garanzia». «Quale?». «Questa fabbrica continuerà a inquinare, mentre io la sistemo». «E allora?». «Non voglio che lo Stato mi condanni mentre completo il piano di sistemazione concordato con lo Stato». Qualcuno disse che era ragionevole, qualcuno disse che non lo era. Qualcuno disse che era inutile. Comunque lo chiamarono scudo penale. Prima lo Stato disse sì, poi disse no, poi disse nì, poi lo modificò, poi lo tolse del tutto. E allora il principe indiano s'arrabbiò: «Se è così vi restituisco la fabbrica e me ne vado». Qualcuno disse che era solo un pretesto. Ventimila persone videro il loro posto di lavoro precipitare dentro un buco nero.

C'era una volta lo Stato che finanziava una fabbrica. Era un'altra fabbrica importante che aveva la sede principale a Torino e produceva automobili. È stato calcolato che nel decen-

nio tra il 1990 e il 2000 questa fabbrica ricevette dallo Stato 10 mila miliardi di lire, cioè 5 miliardi di euro, sotto forma di aiuti vari. Poi questa fabbrica decise di trasferirsi fuori dall'Italia: un po' Londra, un po' in Olanda, un po' negli Stati Uniti, alla fine qui da noi restarono soltanto gli avanzzi della produzione e un po' di dimenticati operai. La fabbrica di automobili (che era stata italiana) decise di fondersi con un'altra fabbrica di automobili (che era rimasta francese, e aveva pure lo Stato francese nel suo azionariato). E tutti dissero: è un'operazione straordinaria, la Borsa brindò, i mercati fecero festa. Gli operai delle fabbriche rimaste ancora in Italia si guardarono in faccia l'un l'altro un po' stupiti. «È vero che ora comandano i francesi?». «Sì». «Ed è vero che prima o poi ci chiederanno sacrifici?». «Può essere». «E se comandano i francesi, secondo te, i sacrifici dove li faranno? A Metz o a Pomigliano?». Tutti parlarono di nuovi tagli in arrivo.

C'era una volta lo Stato che aveva le banche. E tutti cominciarono a scandalizzarsi: «Lo Stato non deve gestire

le banche». Così la banca chiamata Credit venne venduta. Finì nelle mani di un altro sovrano (fondo sovrano, per lo più) e di un signore francese che voleva sempre molto internazionalizzare, con l'occhio rivolto più a Parigi che a Milano. La banca aveva delle azioni di un altro istituto italiano molto importante, dove una volta passava tutta la finanza del Paese, e di un'assicurazione che sembrava un leone (di Trieste ovviamente). Due istituzioni. Due nomi importanti. Due realtà che da sempre avevano fatto l'orgoglio del nostro Paese. E che d'improvviso si trovarono in balia

degli eventi. Pronti a finire chissà dove.

C'era una volta lo Stato che proteggeva le banche popolari. Poi arrivò Renzi e le banche popolari finirono ai fondi stranieri. C'era una volta lo Stato che possedeva le reti telefoniche. Poi arrivò la privatizzazione e le reti telefoniche finirono a società straniere. «C'era una volta lo Stato che gestiva i porti, poi è arrivata la globalizzazione e i porti finirono ai cinesi. Persino la Borsa italiana passò alla London Stock Exchange Group che è controllata dal Qatar. E cinque delle principali centrali a gas finirono alla Eph, una società della Repubblica Ceca. Così, da quel momento, una parte importante dei rubinetti energetici italiani venne aperta e chiusa da un signore di Praga. Vi sentite tranquilli? C'era una volta un Paese che si diceva industrializzato. Ora sta diventando un deserto economico. E lo Stato? C'era una volta lo Stato.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

C'ERA UNA VOLTA (MA NON TROPPO)

Storia, in forma di favola, di uno Stato che ieri aveva acciaierie, fabbriche di auto, banche, centrali a gas... Oggi è un deserto economico.

Bankitalia fotografa l'economia

“Calma piatta nei primi 9 mesi”

«L'economia ligure sta ristagnando. I segnali di crescita moderata visti in precedenza hanno rallentato e si sono poi interrotti. E' una stagnazione che riguarda tutti i settori: industria, servizi e costruzioni». Lo ha spiegato Marina Avallone, direttrice della sede di Genova di Banca d'Italia, presentando l'aggiornamento congiunturale di novembre dell'Economia della Liguria.

«Per la fine dell'anno non prevediamo novità sostanziali – ha aggiunto – e anche le previsioni a sei mesi sono di sostanziale stabilità nell'attività». Nel mercato del lavoro, «dopo i progressi registrati lo scorso anno quest'anno registriamo un lieve calo, dello 0,4%» a fine giugno.

«Rispetto al quadro congiunturale nazionale siamo abbastanza in linea – ha detto – Forse nell'occupazione registriamo un lieve decremento, rispetto al lieve aumento nazionale. Mentre le esportazioni vanno meglio»: il calo è dell'8% ma al netto dei prodotti petroliferi raffinati e dei tempi di consegna delle navi l'export segna una crescita del 3%.

La stagnazione o “calma piatta” che si registra in Liguria va comunque letta considerando la differenza tra i comparti: mentre per l'industria «significa una interruzione di una crescita precedente, per le costruzioni assume una connotazione positiva perché interrompe una contrazione che durava ormai da anni», ha spiegato Avallone.

Comunque, ha raccontato la direttrice della sede di Genova della Banca d'Italia, «ci sono dei



settori industriali che presentano un certo dinamismo: sono quelli legati ai mercati esteri, quindi meccanica, farmaceutica, chimica ed elettronica».

«Per quanto riguarda il terziario – ha spiegato la dirigente Bankitalia – continuano ad aumentare le transazioni di immobili residenziali. Le presenze turistiche sono diminuite anche quest'anno, anche se di poco e così pure i traffici commerciali presso i nostri porti. Sulla logistica c'è una minore crescita rispetto all'anno scorso».

«La spesa per investimenti fissi è in leggero progresso e riguarda sia l'industria che i servizi – ha detto Avallone – La domanda di credito è rimasta de-



▲ La sede

Il palazzo di via Dante sede di Bankitalia e la direttrice Marina Avallone



bole», ma con un effetto anche di finanziamenti infragruppo nelle grandi imprese o di ricorso ad altri canali di finanziamento, come l'emissione di obbligazioni ma a tale debolezza. Al netto dei casi di crisi, la situazione economica e finanziaria delle imprese liguri si è mantenuta positiva, emerge quindi nel rapporto Bankitalia.

La qualità del credito è ulteriormente migliorata, anche se le costruzioni continuano a caratterizzarsi per una rischiosità più elevata degli altri comparti. I finanziamenti alle famiglie hanno proseguito ad aumentare, in misura maggiore nella componente del credito al consumo.

Il movimento turistico in regione tra gennaio e agosto segna un calo del 2,1%, rispetto alla flessione del 2,2% già segnata nel 2018 e l'aumento del 3,2% del 2017. Il calo, che risente comunque di una flessione vista in particolare a maggio, risulta più accentuato tra i turisti stranieri (-4,8% nei primi dieci mesi 2019). Ma il dato va comunque relativizzato considerando anche l'indagine Banca d'Italia sul turismo internazionale, relativa a tutte le modalità di alloggio, che rileva invece una stabilità dei pernottamenti.

Nel complesso un quadro ancora in chiaroscuro, fra luci e ombre, sostanzialmente in linea con la situazione del Paese e del Nord Ovest, ma con alcune peculiarità del territorio in primo piano. Confortante lo stop alla decrescita che ha a lungo interessato il settore delle costruzioni.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINANZA E IL VALZER DELLE REGOLE

Unione bancaria, Germania
alla resa dei conti sulla riforma
Salvataggio pubblico per NordLB

Isabella Bufacchi — a pag. 8

Unione bancaria, Germania alla resa dei conti sulla riforma

Regole. Scholz ha aperto il dibattito, la cancelliera Merkel ha aderito (con ritocchi) alla proposta, ma Berlino è ancora lontana da una posizione comune: il dossier sul tavolo dell'Ecofin di dicembre

Isabella Bufacchi*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Il sistema bancario europeo, e in particolare quello tedesco, sta perdendo colpi rispetto all'agguerrita concorrenza delle grandi banche americane e in prospettiva arrangerà quando dovrà fronteggiare i colossi cinesi. Con l'aggravante che Brexit priverà la Ue del suo più grande centro finanziario quando ancora non c'è la Capital Market Union, l'M&A bancario transfrontaliero è fermo, la redditività delle banche è, salvo rare eccezioni, bassa e il severo rallentamento della crescita economica non lascia ben sperare. Completare, e alla svelta, l'Unione bancaria e del mercato dei capitali è dunque una strada obbligata per rafforzare la stabilità finanziaria e rendere più competitive le banche europee: a questa conclusione è giunta infine ora la Germania. La cancelliera Angela Merkel in conferenza stampa a Roma, e prima di lei il ministro delle Finanze Olaf Scholz con un non-paper hanno aperto al dialogo, hanno fatto un passo in avanti per rimettere in agenda il completamento dell'Unione bancaria. La Germania è pronta al dialogo con i partner europei per trovare un accordo su garanzia unica sui depositi, sistema più efficiente ed efficace della risoluzione, armonizzazione delle leggi di liquidazione e altro ancora. Ma questa apertura di Berlino, non più insperata, racchiude tuttavia nuove fragilità e vecchie rigidità.

L'ambiguità della "nuova" posizione della Germania sull'Unione bancaria è data dal contesto politico tedesco in piena turbolenza. Angela Merkel, secondo fonti bene informate, non

avrebbe discusso di Unione bancaria all'incontro bilaterale con il premier Giuseppe Conte: questo potrebbe dipendere dal fatto che, come lei stessa ha detto in conferenza stampa rispondendo a una domanda, la posizione del Governo federale sull'Unione bancaria non è ancora stata scritta. Di scritto per ora c'è solo un non-paper di otto pagine del ministro delle Finanze socialdemocratico Scholz, corredato di un intervento sul Financial Times. È difficile che questo documento espressioni del partito più a sinistra della Grande Coalizione, ostico se non inaccettabile per l'Italia - perché contiene la ponderazione del rischio sovrano, che non sarebbe più totalmente risk free, con aumento dei requisiti di capitale prudenziale - possa essere ammorbido nella sua versione "federale". Sarebbe già un'enorme vittoria di Angela Merkel se uscisse intatto dal vaglio di Cdu e Csu.

Tanto la cancelliera quanto il ministro socialdemocratico sono politicamente molto deboli in questo momento: e la GroKo dei tre partiti in crisi Cdu-Csu e Spd è più facile che indugi piuttosto che scattare a razzo. Una rabbiosa rivolta interna nella Cdu, che ha il peggiore consenso elettorale dal Dopoguerra, è capitanata in questo momento da correnti di destra contro la cancelliera e contro l'attuale leader Annegret Kramp-Karrenbauer, molto vicina alla Merkel. La cancelliera non ha più la presa di una volta su una Cdu che sta virando a destra. Scholz, che a breve potrebbe diventare leader del suo partito, è invece indebolito dal crollo del peso che l'Spd ha ora nella politica in Germania, surclassato nei sondaggi dai Verdi e affiancato da AfD.

La Merkel ha riconosciuto pubblicamente in conferenza stampa «i pas-

si immensi» fatti dalle banche italiane nella riduzione dei Npl e questa presa d'atto, assieme al non paper di Scholz, è un passo importante per rilanciare con vigore l'agenda sul completamento dell'Unione bancaria. Ma è difficile immaginare che la Germania sia pronta a rinunciare a qualsiasi forma di riduzione dell'esposizione al rischio sovrano, sua vecchia rigidità. Ed è tutto da provarsi che, in cambio di un ritocco anche minimo o soft dell'attuale stato risk free senza tetto di concentrazione dei titoli di Stato nei bilanci delle banche, la Germania sia disposta ad aprire sui "safe assets", uno strumento che non è stato menzionato dal non-paper di Scholz e sul quale Italia e Spagna sono tornate a puntare con vigore, proprio in risposta alla mezza apertura della Germania.

Il titolo di Stato europeo, che può prendere le forme più diverse e che se creato attraverso una cartolarizzazione può addirittura evitare la condivisione dei rischi, è un tabù per i tedeschi. Guntram Wolff, direttore dell'influente think tank europeo Bruegel, commenta: «Il dibattito sui safe assets resta una linea rossa per la Germania. Il paper di Scholz rappresenta nell'insieme sicuramente un ammorbidimento della posizione tedesca e il dibattito sull'Unione bancaria si sta comunque lentamente muovendo in



Germania. Tanto che il riferimento all'esposizione sul rischio sovrano è formulato in maniera relativamente cauta». L'importante è che l'agenda sull'Unione bancaria torni sul tavolo europeo al prossimo Ecofin-Eurogruppo del 4-5 dicembre e poi fors'anche all'Euro Summit del 12-13 dicembre: ma questa strada, per quanto obbligata, resta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spd e Cdu restano ostili ad abbassare i paletti per la garanzia sui depositi e all'ipotesi del safe asset Ue

La crisi di competitività del settore e i problemi dei colossi tedeschi richiedono maggiore integrazione

IL DIBATTITO



OLAF SCHOLZ
Il ministro delle Finanze tedesco è intervenuto sul Financial Times



LA SPALLATA

«Dopo anni di discussioni lo stallo deve finire»



ANGELA MERKEL
La cancelliera ha incontrato lunedì il premier Giuseppe Conte a Roma



A DIFESA DELLA STABILITÀ

L'Unione bancaria va portata avanti per garantire l'euro



ROBERTO GUALTIERI
Il ministro ha bocciato buona parte della proposta tedesca



LO STOP

La proposta Scholz non porta una parità di condizioni

Del Vecchio, per ora silenzio Oltre al piano occhi sui nuovi soci

L'imprenditore concentrato sulla richiesta a Bce di superare la quota del 10%

Marigia Mangano

Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, ha preferito rispondere con i numeri alle critiche del primo azionista Leonardo Del Vecchio sulla gestione della banca, a suo avviso troppo dipendente da Compass e Generali e poco "merchant bank".

Il piano industriale triennale di piazzetta Cuccia sembra dire che questa "dipendenza" funziona, eccome. E soprattutto è remunerativa: Mediobanca intende distribuire agli azionisti 2,5 miliardi nell'arco dei quattro anni del nuovo piano industriale, un dato rivisto al rialzo del 50%.

Questo in un contesto che vedrà l'istituto registrare una crescita dei ricavi del 4% medio annuo fino a raggiungere 3 miliardi di euro, con una progressione analoga dell'utile per azione.

Dal quartier generale di Delfin non arrivano commenti ufficiali. La presentazione del piano Mediobanca è stata seguita con attenzione. Ed è altrettanto evidente che qualsiasi osservazione sullo stesso piano sarà fatta nelle sedi competenti. Non c'è fretta, insomma, come sottolinea una persona vicina all'imprenditore, aggiungendo che il progetto del patron di Luxottica è e resta di medio lungo periodo.

Nonostante l'accelerazione delle ultime settimane, con Delfin che

ha rilevato da Unicredit il 2,5% portandosi a un soffio dal 10%, l'orientamento dell'imprenditore e dei consulenti a lui vicini sarebbe quello di aspettare e capire bene, prima di mosse ulteriori, la geografia dell'azionariato di Mediobanca, sempre più vicina dopo l'uscita di Unicredit a quella di una public company.

Entro marzo, riferisce una fonte, potrebbe arrivare l'autorizzazione Bce necessaria perché Delfin possa superare la soglia del 10%.

E a partire da quel momento in poi si capiranno le vere intenzioni del patron di Luxottica. E soprattutto i potenziali alleati, fondi o soci privati. Unicredit, banca vicina a Delfin in altre partite come lo Ieo, formalmente, si è sfilata dalla partita vendendo la storica quota in piazzetta Cuccia.

Questo non significa però che la banca di Jean Pierre Mustier non possa ricoprire altri ruoli. Come riportato da Adnkronos, le finanziarie lussemburghesi che fanno capo a Del Vecchio hanno tutte rapporti con Unicredit e sono state finanziate da Mustier.

In particolare, Aterno Srl, cui fa capo lo 0,2% di Mediobanca ha una linea di credito aperta con Unicredit International Bank SA per un ammontare prelevato «di circa 150 milioni di euro». Anche Dfr Investment Srl, controllata al 100% da Delfin come Aterno, e veicolo usato per gli acquisti di titoli Mediobanca, ha una linea di credito con Unicredit International Bank per un ammontare prelevato di 109,16 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENARO&LETTERA

POPOLARE DI SONDRIO +13,58%

Il consigliere delegato Pedranzini: Siamo banca solida e profittevole

Popolare di Sondrio ha chiuso le contrattazioni di ieri con un balzo del 13,58% a 2,158 euro, con un numero di scambi quattro volte superiore alla media. «Dopo la pubblicazione della trimestrale – ha spiegato il consigliere delegato, Mario Pedranzini, in un colloquio con Radiocor – un po' me lo aspettavo, perché troppe volte la Borsa trascura i fondamentali: siamo una banca solida, profittevole, con un business model forte e buone prospettive di sostenibilità. Anche la situazione degli Npl è sotto controllo e l'obiettivo del derisking è una delle priorità dell'istituto». La banca ha chiuso i primi nove mesi con un utile netto di 123,2 milioni, in crescita del 57%. Pedranzini poi cita l'ad di Bper, Alessandro Vandelli, che parlando di Arca ha spiegato in un'intervista che «insieme con Popolare di Sondrio sapremo cogliere eventuali opportunità nell'ambito dell'asset management». E qui Pedranzini ha rilanciato: «Arca è la nostra società di gestione del risparmio, è il nostro braccio armato in quel settore. È un'ottima società e – ripete più volte – è ben gestita». Sono questi i motivi, secondo Pedranzini, che possono spiegare lo sprint registrato ieri dal titolo a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Milano



I CASI VIRTUOSI E VOLONTARI

IL SETTORE

La staffetta dei bancari
e il fondo di solidarietà

Per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e garantire il ricambio generazionale e l'invecchiamento attivo dei lavoratori, Abi e i sindacati hanno condiviso l'utilizzo del Fondo di solidarietà. Il Fondo bilaterale dei bancari rappresenta uno degli ammortizzatori sociali più articolati dell'intero panorama normativo. Dopo l'emanazione delle istruzioni applicative Inps, con cui ha trovato definizione la misura connessa alle riduzioni stabili dell'orario di lavoro, a fronte dell'assunzione di nuovo personale nell'ambito dei contratti di solidarietà espansiva, lo strumento ha acquisito un'operatività più ampia rispetto all'origine. Originariamente la normativa sul contratto di solidarietà espansiva non

prevedeva interventi a favore dei lavoratori che accettavano volontariamente il part time, con l'avvicinarsi della loro età alla pensione: questo rendeva poco interessante, per i lavoratori senior, lo strumento. Dopo l'accordo sindacale del 2011, aziende e sindacati hanno però previsto la contribuzione piena per evitare che il periodo di orario ridotto potesse avere un'incidenza negativa sulla misura della pensione futura. La previsione è rimasta teorica fino alla legge 208 del 2015 che ha riconosciuto la possibilità di copertura da parte dei fondi di solidarietà, dell'azienda e degli enti bilaterali. Nel

2018 l'Inps ha poi reso finalmente operativa la misura con circolare propria. In pratica, il Fondo compensa la contribuzione a fini pensionistici a favore di chi accetta volontariamente la riduzione di orario e della relativa retribuzione. La prestazione è particolarmente interessante per le aziende e per i sindacati perché, a fronte di riduzioni di orario da parte di lavoratori senior, l'azienda è tenuta a fare nuove assunzioni a tempo indeterminato. A questo si aggiunga poi che, con l'accordo del 2018, attraverso il Fondo per l'occupazione, le parti hanno condiviso la possibilità di utilizzare anche le risorse del Foc per compensare il 25% della retribuzione persa per i senior che accettano di andare volontariamente in part time.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

IL FOC

Nelle banche oltre alla contribuzione piena, i senior vicini alla pensione che vanno in part time, grazie al Foc, hanno anche il 25% della retribuzione persa.



TRASFORMIAMO LA BEI IN UNA BANCA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

SANDRINE DIXSON-DECLÈVE*

ENRICO GIOVANNINI**

Domani il rappresentante del governo italiano nel Consiglio della Banca Europea degli Investimenti (Bei) dovrà contribuire a prendere una decisione importante, anzi storica: eliminare, dalla fine del 2020, ogni finanziamento a progetti basati sulle energie fossili, in linea con l'impegno dell'Unione europea a perseguire uno sviluppo pienamente sostenibile. Così facendo, l'Italia confermerebbe il suo ruolo storico di leadership della Bei, nata dopo il Trattato di Roma del 1957 con il compito di finanziare lo sviluppo economico e la coesione sociale del Mezzogiorno (non a caso i primi due presidenti della Bei furono italiani, Pietro Campilli e Paride Formentini, in carica fino a settembre 1970).

Oggi la crisi climatica ci pone di fronte una sfida del tutto analoga: ricostruire l'Europa per un futuro a zero emissioni. Ma non è una sfida nuova. Negli anni di avvio della Bei un altro grande italiano, Aurelio Peccei, formulò un pensiero globale nuovo sul futuro del mondo basato sulla sostenibilità dello sviluppo, sfociato poi nel 1968 con l'istituzione del Club di Roma e la pubblicazione del Rapporto sui limiti alla crescita del 1972. È questa l'eredità che graverà sulle spalle del rappresentante italiano nel Consiglio della Bei.

L'energia è la linfa vitale dell'economia e della società, ma senza una rapida decarbonizzazione del sistema non riusciremo a rallentare il cambiamento climatico in modo da salvaguardare la sicurezza e il benessere della generazione attuale e di quelle future. Per questo riteniamo essenziale che il governo italiano giochi, su questi temi, una partita da protagonista, sostenendo la svolta proposta dalla Bei, perché da questo dipenderà anche l'effettiva attuazione del Green New Deal in Italia. Posticipare l'attuazione delle nuove linee guida significherebbe, infatti, investire miliardi in infrastrutture fossili di cui non abbiamo bisogno, rallentando la transizione verso la decarbonizzazione.

Sul gas, in particolare, si gioca la partita più importante. E su questo l'Italia deve cambiare approccio se vuole seriamente raggiungere la «neutralità carbonica» entro il 2050 come promesso dal premier Conte a New York in settembre. Oggi l'Italia è vicina alla fine dell'era del gas come «combustibile di transizione», mentre l'uso di tecnologie a zero

emissioni, intelligenti e a bassi costi permetterebbe di decarbonizzare la nostra economia in tutta sicurezza, come dimostrano diversi studi.

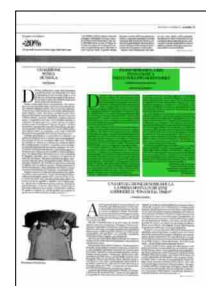
Se, come forma di compromesso, i paesi richiederanno alla Bei di introdurre eccezioni per progetti basati sul gas, sarà necessario quantomeno porre dei paletti per evitare di compromettere le azioni in corso per la lotta al cambiamento climatico e per proteggere i consumatori, introducendo rigidi limiti di emissione, una clausola di indennità ambientale che protegga la Bei e i consumatori dai costi dell'eventuale non conformità delle imprese a tali limiti e assicurare che non vi siano alternative a zero emissioni più convenienti o il rischio di «non ammortizzabilità» dell'investimento. Inoltre, occorre un approccio cautelare sull'idrogeno, teoricamente utile per la decarbonizzazione dell'industria pesante, ma il cui potenziale oggi è limitato dai costi elevati, in un contesto sempre più competitivo.

Sostenendo la politica proposta dalla Bei, il governo italiano ha la possibilità di mandare un messaggio forte a tutti i cittadini e alle imprese italiane, contribuendo a rafforzare il ruolo dell'Europa nel guidare la transizione a livello globale in un momento geopolitico complicato, in cui sono necessarie forti leadership sul clima. Mostriamo allora il coraggio necessario per trasformare la Bei e portare l'Italia, l'Europa e il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile. —

*Co-Presidente del Club di Roma

**Portavoce dell'Alleanza Italia
per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)
e Membro del Comitato Esecutivo
del Club di Roma

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home **Credito** Banche, i costi "nascosti" dello stress da lavoro correlato. Urzi (FABI Palermo): la patologia colpisce il 22% dei lavoratori delle Banche

Italtpress News

Banche, i costi "nascosti" dello stress da lavoro correlato. Urzi (FABI Palermo): la patologia colpisce il 22% dei lavoratori delle Banche

Postato da Economia Sicilia il 12/11/19



Il lavoro in Banca è radicalmente cambiato e non certamente in meglio secondo la FABI che ha istituito a Palermo un Osservatorio Provinciale sulle cause e gli effetti dello stress da lavoro correlato. Se da un lato il progresso tecnologico ha reso più semplici e automatizzati processi complessi che prima richiedevano l'intervento umano, dall'altro i nuovi orizzonti commerciali che il marketing richiede, hanno generato una serie di

problemi prima poco diffusi. Monotonia, tensione, ritmi pressanti, che a volte possono diventare vere e proprie vessazioni, sono i diversi volti dello stress da lavoro correlato che si insinua negli uffici e nelle filiali, producendo incertezza nella definizione dei ruoli e nelle istruzioni ricevute.

Lo stress legato all'attività lavorativa rappresenta uno dei nodi principali con cui le banche oggi devono misurarsi in tema di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Secondo un'indagine condotta dalla FABI di Palermo questa condizione interessa quasi un lavoratore su quattro.

"E' corretto affermare che una percentuale compresa tra il 50% e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è dovuta allo stress – afferma Gabriele Urzi Segretario



MARQUEZ "A VALENCIA PER AIUTARE IL TEAM A VINCERE IL



VETTEL E LECLERC "PISTA PAZZA E DIVERTENTE, IN BRASILE PER FARE BENE"



"IL PRIMO NATALE" DI FICARRA E PICONE DAL 12 DICEMBRE AL CINEMA



ENRICO BRIGNANO E SERENA ROSSI VOCI PER "FROZEN 2"



AUMENTA LA SICUREZZA IN BANCA. NEL 2018 RAPINE IN



STERLING AGGREDISCE GOMEZ E VIENE CACCIATO DALLA NAZIONALE INGLESE



BANKITALIA, CRESCITA +1% NEL 2021 NON È FUORI PORTATA



INCHIESTA SU ESTREMISMO DI DESTRA, 12 INDAGATI



TENTA DI ENTRARE IN TRIBUNALE CON UN COLTELLO.



EX ILVA, CONTE SI APPELLA AI MINISTRI E CHIEDE "CANTIERE TARANTO"



A ROMA IN FIAMME BUS NOTTURNO ATAC, NESSUN FERITO

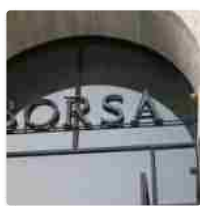
Provinciale **FABI** Palermo e Responsabile Salute e Sicurezza della **FABI** di Palermo.

Ciò comporta costi enormi in termini di disagio personale oltre al rischio di influenze negative sul risultato economico delle aziende che oggi viene misurato sempre più spesso a livello di singola unità produttiva (agenzia per agenzia)- **continua Urzì** - e rappresenta uno dei principali problemi di salute legato all'attività lavorativa degli addetti del Settore, colpendo circa il 22% dei lavoratori della Provincia di Palermo, percentuale che le proiezioni danno in aumento. Lo stress influisce fortemente sulla redditività ed è paradossale che da un lato si spingano i colleghi a vendere servizi e prodotti con metodologie spesso discutibili per aumentare i margini di ricavo e, dall'altra, si appesantisca il conto economico con tali costi e si colpisca il benessere dei lavoratori".

Potrebbero interessarti anche:



Gruppo Credem: Srep, requisiti patrimoniali superiori ai limiti fissati dalla Vigilanza



Piazza Affari cede sui **bancari**, Unicredit giù del 7%



Università. BdS. Mandarinino tardivo di Ciaculli. Sherbeth Festival. Terziario



Bds, porta le imprese allo stage

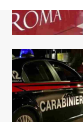


Banche, aumento dello Stress Lavoro Correlato



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



MILLANTAVANO L'APPARTENENZA ALLA 'NDRANGHETA, 4 ARRESTI NEL TORINESE

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN

